



DON CHISCIOTTE

CANOVACCIO IN TRE ATTI E VENTI QUADRI
DI ANTON GIULIO BRAGAGLIA

(DAL CAPOLAVORO DI MIGUEL CERVANTES) DON CHISCIOTTE



PERSONAGGI

.....

.....



Commedia formattata da Cateragia per il sito GTTEMPO

PRIMO ATTO

In casa di don Chisciotte. Finestrone in fondo che diventerà schermo cinematografico per le visioni guerresche del fantasioso Hidalgo. Spadoni, lance, crocefissi e sedioni.

QUADRO PRIMO

Don Chisciotte, Il Curato, Il Barbiere, La Governante, La Nipote.

// sipario si apre e i personaggi sono invmo' bili atteggiati come le figure del Presepio su gesti realistici d'istantanea.

Parla soltanto Hamete ben Engeli, lo Storico Arabo che il Cervantes ha finto autore del romanzo. Hamete è il deus ex machina di questo canovaccio. Alla maniera dei cantastorie egli presenta i quadri come illustrazioni sceniche delle inimitabili gesta del Signore della Mancianza e ne rileva spesso la morale, avendo il buon gusto di non ostentare il cosiddetto problema centrale.

Hamete - Qui si vedranno le gesta gloriose del l'Ingegnoso Idalgo Don Chisciotte della Man cia, non meno invincibile che generoso cava liere. Spettatore sfaccendato, medita quanto miserevoli siano i buonsensai, stupidi per ec cesso di sensatezza : e quanto sciocchi costoro i quali pensano con la testa quando occorre pensare con tutto il corpo e con tutta l'anima. *(Hamete scompare. I personaggi prendono vita).*

(s'accendono le luci)

Curato - Ah! ecco la cagione di tutto il male *(mormora a soggetto sfogando Vira contro i libri che gitta in un cesto).*

Barbiere - *(porge un altro libro).*

Curato - La cagione di tutto il male! *(entra anche la governante e vede i volumi. Vedutili appena, la governante esce frettolosa e subito ricompare con una scodella d'acqua benedetta e un aspersione).*

Governante - Prenda, signor Licenziato, vossignoria asperga questa stanza caso mai ci fosse qualcuno degl'incantatori di cui riboccano codesti libri.

Curato - Dammi, dammi! *(al Barbiere)* Bisogna vederli uno ad uno potendovene essere fra tanti alcuni che non meritino la pena del fuoco.

Nipote - No, non si deve perdonare a nessuno; giacché tutti hanno fatto lo stesso danno: il meglio sarà gettarli dalla finestra nel cortiletto, e fattane una catasta appiccarvi fuoco.

Governante - Questo convien fare.

Curato - Ma almeno i titoli bisogna leggerli!

Barbiere - *(porgendo)* L'Amadigi di Gaula.

Curato - Qui c'è da riflettere, giacche secondo quanto ho udito dire, questo fu il primo romanzo di cavalleria stampato in Ispagna e tutti gli altri ebbero origine e principio da esso; onde mi pare che come maestro e capo di una sì mala setta, debba essere inesorabilmente condannato alle fiamme.

Barbiere - No, signor mio - perchè si dice pure eh'è il migliore di quanti libri del suo genere furono scritti, e quale unico esemplare d'eccellenza in quest'arte va risparmiato.

- Curato - E' vero. Dunque in grazia di tale ragione gli sia concessa la vita per ora.
- Barbiere - « Le gesta di Splandiano, figlio legittimo di Amadigi di Gaula ».
- Curato - Affé che non ha da valere in favore del figlio la bontà del padre, Pigliate, signora Governante, aprite questa finestra e buttatelo di sotto.
- Governante - (*obbedisce con molto piacere*).
- Curato - Avanti!
- Barbiere - Questo che viene è Amadigi di Grecia e credo che tutti quelli dal medesimo lato siano anch'essi del lignaggio degli Amadigi.
- Curato - Ebbene, vadano tutti in corte. Pur di bruciare la regina Pintichinestra e il pastore Darinel con le sue egloghe e le frasi indiavolatamente contorte del suo autore, brucerei il padre che mi ha generato se m'apparisse in figura di cavaliere errante!
- Barbiere - Sono della vostra opinione, Nicola.
- Nipote - Io pure.
- Governante - E però, date qui! Giù, nel mucchio, quanti sono! (*le consegnano i numerosi volumi ch'ella risparmiandosi la fatica di scendere le scale, scaraventa dalla finestra*).
- Curato - Già ! Ecco il cristiano poeta Lodovico Ariosto al quale, se lo trovo qui a parlare in una lingua non sua, non porterò rispetto alcuno; ma se parla il suo idioma latino gli farò grande onore.
- Barbiere - Io l'ho in italiano, però non lo intendo.
- Curato - E non sarebbe neppure bene che lo intendeste: basta, perdoneremo a quel signore capitano che non avrebbe potuto portarlo in Ispagna e farlo castigliano, perchè gli tolse molto del suo valore originale; è lo stesso avverrà a tutti coloro che vorranno voltare in altre lingue libri diversi, giacché per quanto studio ci pongano e per quanta perizia mostrino, mai non arriveranno a serbarne intatte le natie bellezze.
- Barbiere - Signor compare, io tengo qui il famoso Don Belianigi.
- Curato - Cotesto ha bisogno di un poco di rabarbaro per purgare l'eccessiva collera.
- Barbiere - Benissimo! (*la Governante scaraventa dalla finestra il Don Belianigi mentre durano le visioni*). Storia del famoso cavaliere Tirante il Bianco.
- Curato - Bontà di Dio. C'è qui il Tirante il Bianco. A me, a me, compare. Qui i cavalieri mangiano e dormono e muoiono nei pro-prii letti e fanno testamento innanzi di morire. Portatevelo a casa, leggetelo e v'accerte? rete che quanto vi ho detto è vero.
- Barbiere - Benissimo. Ma che faremo di questi volumi piccoli che restano?
- Curato - Questi, non devono essere libri di cavalleria ma idi poesia. Non meritano di essere bruciati come quelli di cavalleria, perchè non hanno mai cagionato né mai potranno cagionare simili danni.
- Nipote - Ahimè! signore, sarà meglio gettare nel fuoco anche questi, giacche non mi meraviglierei se, guarito dalla malattia cavalleresca, il mio signor zio si desse a leggerli e gli saltasse il grillo di andarsene per i boschi e i prati cantando e sonando, o peggio ancora se facesse il poeta, male, a quanto dicono, incurabile e contagioso.
- Curato - Ha ragione questa ragazza: è bene togliere dinanzi al nostro amico una nuova occasione d'inciampare.

(Qui Don Chisciotte si sveglia, si scuote, si leva, si scaglia ad afferrare una lancia. Esce urlando).

Don Chisciotte - A me, Paladini di Francia e di Spagna! Vili felloni... Perfidi Magan-zesi traditori! *(la voce si allontana)*. (Si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO II

Don Chisciotte, L'oste, due meretrici, un ragazzo.

Cortile di un'osteria.

Hamete Ben Engeli - Chi dubita che il pazzo tale per forza non lo sarà sempre? Chi dubita che il pazzo per propria fantasia non cesserà d'esserlo quando vorrà? Questa non è istoria da solazzar menti aride, bensì fantasie fertili ! (s'accendono le luci)

Don Chisciotte *(mangia. Due meretrici gli sono ai lati con grandi schiamazzi e imboccano attraverso la celata. L'oste va e viene coi piatti e i boccaletti. Gli infila una cannuccia nella celata e con un piccolo imbuto gli versa del vino in bocca.)*

(Tutti parlano a soggetto. Passa un contadino con uno zuffolo).

Don Chisciotte - Madonna, grazie! Grazie, signor Castellano *(crucciato Don Chisciotte termina in fretta la sua cena e chiama l'oste. Inginocchiandogli davanti)*. Io non mi levo di dove sono, signor Castellano, se prima la vostra cortesia non mi concederà un favore che voglio credermi che ridonderà a lode vostra e a beneficio del genere umano, *(l'oste vedendo l'ospite ai suoi piedi, e udendo un sì strano discorso, lo guarda confuso, senza saper che cosa rispondere. Tenta di forzarlo ad alzarsi)*. Io merito, signor Castellano, questo alto onore! E voi in cuor vostro di già avrete deciso di concedermelo... E' vero. Lo so. Lo vedo. Ve ne sono grato e obbligato. Non isperavo io meno dalla vostra magnificenza, o signor mio. Sappiate dunque che il favore ch'io vi ho chiesto e che la liberalità vostra m'ha concesso, è d'essere da voi, domani, armato cavaliere. Stanotte io farò la veglia d'arme nella cappella di questo castello, e, come è convenuto, domattina si compirà ciò che bramo; infine di potere, a buon dritto, andarmene per tutte le quattro parti del mondo cercando avventure a favore dei bisognosi in aiuto, conforme all'obbligo della cavalleria e dei cavalieri erranti come sono io, il cui desiderio è a tali prodezze inclinato.

Oste - *(chiamando le meretrici)* Rosalia, Oliva! *(ammica con gli occhi; mormora loro alle orecchie e rivolto a Don Chisciotte)*: Lode-volissima è la vostra intenzione, e l'ufficio da voi eletto proprio e naturale di sì nobile cavaliere quale pare, e quale lo mostra la sua nobile presenza; io medesimo negli anni giovanili mi sono dedicato a quell'onorevole professione e ho percorso in cerca di avventure varie parti del mondo, dove ho esercitato la leggerezza dei miei piedi e la destrezza delle mie mani, e fatto molti torti, abbattuto non poche vedove, disfatto alcune zitelle, ingannato parecchi pupilli, rendendomi così noto a quasi tutti i tribunali della Spagna. Da ultimo ero venuto a ritirarmi in questo castello e qui vivo, del mio e dell'altrui, ospitando i cavalieri erranti, solo per il grande amore ad essi porto, e perchè parti-scano con me il loro avere in contraccambio dei miei buoni sentimenti. Non v'è qui cappella essendo stata demolita al fine di fabbricarne una nuova, ma io so che in caso di necessità la veglia dell'armi può farsi dappertutto; la faremo quindi in questo cortile del castello e, a Dio piacendo, con debite cerimonie. Voi sarete armato cavaliere, tanto cavaliere quanto mai altro al mondo. A proposito, soldi ne avete?

Don Chisciotte - Non uno spicciolo. Nessuna storia di cavalieri erranti si leggeva che alcuno di loro ne andesse fornito.

Oste - Vi ingannate, posto che se anche le storie non lo dicevano, non si deve già

credere che essi viaggiassero senza denari e senza camicie da mutarsi, cose indispensabili a chiunque. Tenete quindi per positivo ed accertato che i cavalieri dei quali sono pieni i libri, portavano tutti una borsa ben guernita, inoltre camicie e una cassetta piena d'unguenti da curare le ferite ricevute; salvo che non godessero la amicizia di qualche savio incantatore pronto a soccorrerli.

- Don Chisciotte - (*approva silenzioso preoccupato com'è della investizione. Si affretta a raccogliere l'armi sue e le pone sulla pila accanto al pozzo; poi, imbracciata la targa e presa la lancia, si mette a passeggiare con nobile contegno. S'è fatta notte*),
- L'Oste - (*in pantomina racconta a quanti sono nell'osteria la pazzia singolarissima dell'ospite capitato gli, la sua veglia d'armi nella corte, l'aspettativa in cui stava dell'investitura. Meravigliati tutti d'una follia di natura tanto strana, stanno a spiarlo da lontano e lo vedono in atteggiamento dignitoso e grave; ora passeggiare, ora appoggiarsi alla lancia e tenere fissi gli occhi sulla medesima per un buon pezzo. E' notte fatta, ma la luna diffonde un vivo chiarore. Un servo vuol prendere acqua dal pozzo e per questo è necessario togliere dal beveratoio le armi di Don Chisciotte*).
- Don Chisciotte - (*vedendolo avvicinarsi al trofeo, con voce tonante*) O tu, chiunque tu sia, temerario cavaliere, che vieni a toccare le armi del più valoroso errante che mai cingesse spada, guarda che fai a non toccarle, se non vuoi pagare con la vita il fio della tua audacia, (*il servo non cura la sua intimazione, anzi, afferrata l'armatura per le cighe, la scaraventa via. A tale spettacolo Don Chisciotte leva lo sguardo al cielo e volgendo senza dubbio il pensiero a Dulcinea sua dama, prorompe*): Soccorretemi, o signora mia, in questo iprimo affronto che provoca il mio valore a voi vassallo ; non mi falliscano in questa prima prova il vostro favore e la vostra protezione, (*dicendo questo egli, deposta la targa, alza la lancia con tutte due le mani e mena alla testa dell'imprudente un colpo il quale lo fa stramazza a terra mal concio. Ciò fatto raccoglie le sue armi e torna a passeggiare calmo come prima. Di lì a poco, non avendo nessuna notizia dell'accaduto, perchè l'uomo giace ancora tramortito, un altro mulattiere entra nella corte in cerca del primo, ma non appena si accinge a sgombrare il pozzo Don Chisciotte, senza parlare, depone di nuovo la targa e di nuovo alza la lancia e colpisce in testa il nuovo venuto. Al rumore accorre tutta la gente dell'osteria insieme con l'oste. Subito Don Chisciotte imbraccia e sguaina la spada esclamando*): O signora della bellezza, forza e vigore del cuor mio languente, ora è tempo che tu volga gli occhi della grandezza tua a questo cavaliere cattivo che sta per cimentarsi in una così immane avventura! (*i compagni dei feriti, visto quel che era toccato a costoro, cominciano a fargli piovere addosso da lontano una gragnuola di sassi, da cui egli si ripara alla meglio con la targa, non osando scostarsi dalla pila per non abbandonare le armi*).
- Oste - Lasciatelo stare. Vi dissi già ch'egli era pazzo!
- Don Chisciotte - Felloni! Traditori!
- Oste - Non vi pagherà un soldo e vi ucciderà tutti.
- Don Chisciotte - (*all'oste*) Malnato cavaliere. Non sapete cavalleria errante! Ma di voialtri, sozza e vile canaglia, non faccio caso alcuno, tirate, venite innanzi, vi farò pagare il fio della vostra audacia!
- Oste - (*affannato*) Inclito cavaliere, no. Io ho posto a prova il vostro coraggio per determinarmi sinceramente all'onore di cui mi avete richiesto! Comprenderete, ora... Ecco! Ecco! (*mormora qualcosa a un ragazzo e prosegue a soggetto. Il ragazzo torna con uno scarta-faccio*). L'investitura sì, sì, sì, l'investitura, certo, l'investitura (*s'affanna a preparare*).
- Don Chisciotte - Circa la veglia delle armi ho bell'e soddisfatto all'obbligo mio, perchè si compie in due ore sole, ed io veglio ormai da quattro. Sono io pronto a obbedirvi, ma sollecitate la cosa il più possibile, poichè, se m'assalgono un'altra volta, non intendo lasciare persona viva nel castello (*pieno di ossequio*), eccettuate quelle che voi stesso mi comandaste di risparmiare e che per deferenza verso di voi rispetto (*il castellano va e torna seguito da un ragazzo che*

porta un pezzo di candela).

Oste - *(gli impone di mettersi in ginocchio, poi incomincia a leggere nel suo manuale col tono di chi recita devotamente un'orazione. A metà della lettura alza la mano, percuote forte il novizio sul collo, e con la spada sua stessa gli dà una gentil piattonata sulla spalla, mormorando sempre fra i denti come chi prega. Fatto questo, comanda a una delle dame di cingersi la spada, cosa che ella esegue con garbo e con disinvoltura).*

La Prima Ragazza - Ecco il brando *(lo cinge)* Dio faccia la signoria vostra avventurosa tra i cavalieri, e le dia fortuna nei combattimenti.

Don Chisciotte - Il nome vostro, madonna?!

La ragazza - *(umilmente)* Tolosa, figlia del ciabattino di Toledo, pronta al suo comando.

Don Chisciotte - Per amor mio ve ne prego, madonna, d'oggi innanzi assumete il Don! Chiamatevi Donna Tolosa!

La ragazza - *(flebilmente)* Sì.

La seconda ragazza - *(avanza con lo sprone e glielo calza).*

Don Chisciotte - E il nome vostro, madonna?

La seconda ragazza - La Molinara, figlia del mugnaio d'Antegna! *(a sberleffo)* Donna Molinara. Sì.

(Finale eroico di Don Chisciotte, nell'atteggiamento che potrebbe dirsi di monumento equestre senza cavallo). (Si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO TERZO

Don Chisciotte - Sancio

Boschi della Sierra Morena. (Don Chisciotte e Sancio si stanno preparando da mangiare).

Hamete Ben Engeli - Non voglio io vantare a vuoto le perigliose imprese del mio eroe, ma confortarle con la singolarità dell'esacerbato suo sentimento. In ogni gesta si vedrà dunque la grandezza meglio che la pazzia del mio eroe. Il quale esclamò un giorno: « Tale è la bellezza di questa vicenda, che non c'è merito alcuno per un cavaliere che impazzisca avendo motivo di impazzire. Il bello è perdere il senso senza motivo e far comprendere che se a freddo io son capace di questo, di che cosa sarei capace nel fervore della pazzia? ».

(s'accendono le luci)

Don Chisciotte - I cavalieri nutrivansi di erba.

Sancio - *(scherzoso)* Nonché io sarei men che disposto ma gli è che questo luogo non ne offre. Preferirei, dico... *(fruga nelle bisacce).*

Don Chisciotte - Segno è che digiunar conviene, meditando agli alti destini che la sorte ci appresta.

Sancio - Senza la forza la ragion non vale. Donde l'opportunità di mangiare. Pretendere di battagliaire senza forze come vossignoria intende, mi par vano e folle.

Sancio - Bene dicesti Sancio, folle a me conviene d'essere per piangere a simiglianza di Beltenebro la mia disavventura, ed ora vedrai quel che mi resta a fare: strapperò i miei vestiti, disperderò l'arme, batterò la testa su questi massi, con altre cose che ti faran trasecolare.

- Sancio - Per amor di Dio, guardi bene la signoria vostra perchè potrebb'essere ch'el' urtasse in tal masso e con la prima botta fi nisse la macchina di questa sua penitenza Meglio sarebbe se vossignoria si contentasse poichè tutto è finzione e cosa da burla, s contentasse, ripeto, di batterla in acqua o it'altra cosa morbida che io mi prenderò inca rico di far sapere alla sua signora ch'el' batteva la testa in un sasso più duro del dia mante.
- Don Chisciotte - Mal t'apponi, amico Sancio le testate ch'io darò devono essere vere, stabi] ed efficaci e senza alcuna sofisticheria, sì eh la mia pazzia sorpassi in potenza quella de bel cugino Orlando. Egli fu, è vero, un insi gne cavaliere ma era fatato e si poteva ucc dere solo configgendogli uno spillone nell pianta del piede e per ciò portava scarpe co sette soles di ferro.
- Sancio - Ah!
- Don Chisciotte - L'invulnerabilità non g giovò per altro contro l'astuzia di Bernard del Carpio che, a Roncisvalle, lo soffocò.
- Sancio - (*sbadiglia*).
- Don Chisciotte - Certo si è che perdetto senno per aver trovato scritto che Angeli-aveva dormito tre sieste col moretto ricciut paggio d'Agrainante. Ora io oserei giurare che la mia signora Dulcinea del Toboso non ha visto in vita sua un moro come è in natura, ed ella è oggi intatta come quando la madre la partorì, perciò sbagliarci dandomi al genere di pazzia di Orlando il Furioso.
- Sancio - (*mangia. Ad un tratto crede che gli abbiano rubato il somaro e scatta*) - Ah! il leardo, il mio leardo, chi mi ha involato il leardo! O figliuolo delle mie viscere, nato nella mia casa, idolo dei miei rampolli, delizia di mia moglie, invidia de' miei vicini, sollievo delle mie pene, sostentatore infine di metà della mia persona, poichè con ventisei maravedis che tu mi guadagnavi ogni giorno, provvedevo a metà delle mie spese.
- Don Chisciotte - Sii calmo, ti prometto una cedola con cui ti saranno dati tre dei cinque somari che ho lasciato a casa mia (*questa offerta consola Sancio che si asciuga le lacrime e frena i singhiozzi. Ma per giunta scorge l'asino e torna con esso ridendo come uno scimunito*).
- Sancio - Grazie, signor mio, grazie. Però ella disse benissimo che per poter giurare senza aggravio della coscienza di averla veduta fare fare almeno una quanantunque una possa dirsi anche quella di restarsene qua solitaria.
- Don Chisciotte - Non tei dissi io? Attendi o Sancio e in un momento te la farò vedere (*don Chisciotte, che si era già smontata l'armatura, si toglie la camicia, e a torso nudo con gli stivali si mette a fare capriole alla più bella*). (sì spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO QUARTO

Don Chisciotte, Sancio, Mambrino, Ginesio, una Guardia, Galeotti (*che non parlano*)

Una pianura.

- Hamete Ben Enceli - E appresso vi daremo riprodotta con scrupolosa esattezza la non mai veduta né udita avventura che il fiero coraggio del buon cavaliere corse nella conquista dei prezioso elmo di Mandrino. (s'accendono le luci)
- Don Chisciotte - Parmi, Sancio, che non sianvi proverbi menzogneri ma particolarmente veritiero è questo. Dove una porta si chiude un'altra si apre. La fortuna ci chiude ieri la porta dell'avventura che cercavamo ingannandoci con le gualchiere, stamane ci apre pari pari quella di un'altra migliore. Or sappi che a quanto veggo viene incontro a noi uno con in capo l'elmo di Mambrino sul quale io feci il giuramento che tu sai.
- Sancio - Guardi bene vossignoria quel ohe dice. E meglio quel che fa easo mai fossero altri magli e si rischiasse d'essere pestati e fracassati.
- Don Chisciotte - O, corpo del diavolo, non ci corre nulla da una gualchiera a un elmo?
- Sancio - TNon so io. Ma se potessi parlare come solevo dimostrerei alla signoria vostra che sbaglia con tali ragioni da persuaderla.
- Don Chisciotte - E come potrei sbagliare traditore scrupoloso. Non vedi là quel cavaliere che viene alla nostra volta sopra un cavallo bigio mezzato e porta un elmo d'oro?
- Sancio - Io non vedo e discerné, se non un uomo che cavalca un asino bigio come il mio, ed ha in testa qualche cosa che brilla.
- Don Chisciotte - L'elmo di Mambrino per l'appunto. Tirati da parte, e lasciami solo con lui: vedrai come senza proferir parola, a fine di risparmiar tempo, sbrigo quest'avventura e mi impossesso dell'elmo tanto desiderato.
- Sancio - Non mancherò di ritirarmi, ma, piaccia a Dio che sia elmo e non gualchiera.
- Don Chisciotte - Te l'ho già detto, fratello, di non più menzionarmi nemmen per ombra la storia delle gualchiere. O ch'io fo voto che... non soggiungo il resto per non sconvolgerti l'anima (*entra un tale con catino in testa e un asciugamano in ispalla. Don Chisciotte gli si slancia contro urlando*): Difenditi, triste creatura; e consegnami volontariamente ciò che tanto a buon dritto mi spetta! (*il barbiere, non potendo scansare il colpo si butta a terra e si rialza rapidamente fuggendo*). Il pagano fellone ben s'è condotto da uomo accorto. Orsù, Sancio raccatta l'elmo.
- Sancio - Per Dio! gli è un buon bacino che vale un reale da otto come un maravedis.
- Don Chisciotte - Indubbiamente il pagano per il quale fu fatta questa celata famosa aveva una testa enorme, e il peggio è che ne manca mezza!
- Sancio - (*ride un attimo e poi si fa muto*).
- Don Chisciotte - Di che ridi?
- Sancio - Rido del testone che doveva avere quel pagano, possessore dell'elmetto somigliante tale e quale ad un bacino da barbiere.
- Don Chisciotte - Sai, che penso, Sancio? Che questo celebre elmo incantato, essendo d'oro puro, dev'essere stato fuso per metà; per questo ora sembra un bacino; ma uguaglia quello che fece il Dio dei fabbri per il Dio delle battaglie.
- Sancio - Vediamo piuttosto cosa c'è da pescare nelle spoglie del nemico da voi sconfitto.
- Don Chisciotte - Non è mio costume spogliare coloro che io vinco.
- Sancio - Ma il bacile, allora, dico: l'elmo?
- Don Chisciotte - Esso è incantato. Di esso il fine della pugna e della conquista; lo porterò delle

pazzie sarà bene che io gliene vegga così, per quanto mutilato, e basterà certo a difendermi dalle sassate.

Sancio - Sì, purché non siano scagliate con la frombola come nello scontro degli eserciti, quando ruppero a vossignoria i denti e l'utel-lo, che mi fece vomitar le frattaglie. (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO QUINTO

Sancio, Curato, Barbieri, Dorotea, Andrea Don Chisciotte

Strada e osteria.

Hamete Ben Engeli - Esclamava il mio hidalgo : ce Se mi ritenessero sciocco i cavalieri, io mi riterrei irrimediabilmente offeso; ma che mi ritengano tale gli scribacchiatoli che mai calcarono i sentieri della cavalleria mi è perfettamente indifferente. Ne io ne Sancio ci intendiamo di burla... ».

(s'accendono le luci)

Barbieri - *(si appiccica un barbone)* Questa me l'ha data l'oste ed era la coda di un bue rossiccio, in cui egli era solito a pulire il suo pettine.

Curato - *(taglia rapidamente la barba a Car-dettio e se l'applica al mento. Entra Dorotea).*

Barbieri - Eccolo!

Curato - *(a Dorotea)* Voi sapete qual'è la vostra parte, *(grandi atteggiamenti di tutti. Entra Don Chisciotte seguito da Sancio. Dorotea gli si getta ai piedi. Don Chisciotte tenta di sollevarla).*

Dorotea - Non mi leverò di qua, o valoroso cavaliere, se prima la vostra bontà e cortesia non mi concede un favore che ridonderà a pregio vostro, ed in prò della più sconsolata donzella che il sole abbia mai veduto.

Don Chisciotte - Io non risponderò, ne cosa alcuna ascolterò toccante le vostre vicende, bella signora, finché non vi alziate da terra.

Dorotea - Non mi alzerò se prima non mi concederete il favore che vi chiedo.

Don Chisciotte - Ve lo concedo e prometto di fare ogni cosa per voi quando non ne derivi danno o disonore al mio re, alla mia patria e a colei che tiene le chiavi del mio cuore.

Dorotea - Ciò non sarà certamente!

Sancio - *(a parte a don Chisciotte)* Trattasi solo di ammazzare un gigantaccio.

Don Chisciotte - *(a Sancio)* Sia quel che vuol essere *(a Dorotea)*. La vostra grande bellezza si alzi.

Dorotea - Quello che vi richieggo si è che la magnanima vostra persona mi segua sul momento, e mi prometta di non impegnarsi in altra avventura finché non m'abbia vendicata d'un traditore che contro ogni diritto usurpa il mio regno *(a questo punto il curato che si teneva da parte con il barbieri si getta ai piedi di Don Chisciotte).*

Curato - Sia il ben trovato, lo specchio della cavalleria, il fiore e l'esempio della gentilezza, la difesa e il rifugio dei bisognosi, la quinta essenza dei cavalieri erranti

(in quel mentre il barbiere gettasi anch'egli ai piedi di Don Chisciotte, ma inespica, cade e gli si stacca la barba).

- Don Chisciotte - Viva il cielo che questo è un gran miracolo: gli fu strappata la barba dal viso come se l'avesse avuta posticcia (*il curato si precipita ad attaccargliela con parole misteriose*).
- Curato - Questo è l'unico scongiuro opportuno a recitarsi all'uopo di attaccar barbe (*stupore di Don Chisciotte. Ilarità contenuta degli altri*).
- Don Chisciotte - M'insegnerete poi codeste parole perchè certamente la loro virtù deve estendersi ad altri mali (*a Dorotea*). Dirigiamoci dunque dove la vostra bellezza ci mena.
- Dorotea - Verso il mio regno (*si confonde*). Il regno di Micomicona che, come voi saprete infallantemente, è travagliato da uno smisurato gigante chiamato Pantafilando dalla fosca vista.
- Sancio - (*al barbiere mentre Dorotea e don Chisciotte continuano a parlare*) Vossignoria lo consigli a sposarsi con questa principessa così egli giungerà facilmente ad essere imperatore ed io al conseguimento di ciò che desidero.
- Barbiere - Così dev'essere. E quanto a questo matrimonio ci metterò del mio quante posso (*si riattacca la barba ed altrettanto fa il curato*),
- Dorotea - (*a Don Chisciotte*) Il quale Trina-crio, il sapiente, lasciò scritto in lettere caldaiche o greche (io non le so leggere) che qualora il cavaliere della profezia, dopo aver decapitato Pantafilando, volesse divenire il mio consorte io dovrei concedermi a lui, per sua legittima sposa, senza obiezione alcuna, e dargli il possesso del mio regno insieme con quello della mia persona.
- Don Chisciotte - Che te ne pare, amico Sancio? Non intendi quel che succede? Non te lo dicevo" io? Vedi se .abbiamo già un regno da dominare? e una regina da sposare?
- Sancio - Sì, perdio! Gonzo lo scapolo che non facesse codeste nozze dopo segata la gola al signor Pantafilando, tanto più che la regina è tale ch'io sarei ben contento se le somigliassero le pulci del mio letto! (*dà due scambettate in aria dalla allegrezza, poi corre ad afferrare le briglie della mula di Dorotea, la costringe a fermarsi e, inginocchiatosi davanti alla donzella, la supplica di porgergli le mani per baciargliele in segno di omaggio prestato alla sua regina e signora. Gli astanti ridono della pazzia del padrone e della semplicità del servitore. Dorotea gliel porge e gli promette di farlo gran signore nel suo regno, quando il cielo le conceda la fortuna di ricuperarlo e goderlo*).
- Don Chisciotte - Quei travagli a me non turberanno niente , o alta e valorosa signora, che m'avvenga di soffrire in vostro servizio, finch'io non mi sia trovato a fronte del fiero vostro nemico, al quale mi propongo, con l'aiuto di Dio e del mio coraggio, di tagliare la testa superba col filo di questa che non voglio dire buona spada. E dopo avergliela tagliata, e riposta voi nel pacifico possesso dei vostro Stati, vi lascerò libera di far della vostra persona ciò che meglio vi talenterà, perchè avendo io alienato il pensiero e schiava la volontà, e perduto l'intendimento per quella... e di più non dico, non è possibile che accolga nemmen.per sogno, l'idea di sposarmi fosse pure con l'araba fenice.
- Sancio - (*pieno di dispetto, alza la voce dicendo*) Corpo di me, giuro per l'anima mia che la signoria vostra non ha fior di senno, altrimenti come potrebbe mettere in dubbio il suo matrimonio con una sì alta principessa? Crede forse che la fortuna le offrirà di simili venture ad ogni canto di strada? E forse più bella la signora Dulcinea? No, certo, neanche la metà, anzi arrivo a dire che non è degna d'allacciar le scarpe a questa che ci sta dinanzi. Posso ben aspettarla io, la contea sperata se vossignoria si mette a cercar tartufi in mare! S'ammogli, s'ammogli subito; per tutti i diavoli; si pigli codesto regno che acquista a bocca baciata e, diventato re, mi faccia marchese o governatore e lasci andar l'acqua per la sua china (*Don Chisciotte udendo parlare male di Dulcinea alza il lancione e mena a Sancio due colpi che lo fanno stramazzone. Dorotea grida di non dargliene*

più che lo avrebbe ammazzato).

- Don Chisciotte - Pensate forse, villano mascalzone, che vi sia lecito sempre metter bocca nelle mie cose, e che la vostra parte sia quella di commettere mancanze e la mia di perdonarle? Ma non immaginatevelo, furfante scomunicato che tale dovete essere per aver osato oltraggiare la senza pari Dulcinea! Oh, malnato briccone, quale ingratitudine è la vostra.
- Dorotea - Calmatevi, signore.
- Curato - Calmatevi.
- Barbiere - Beviamo qui e mangiamo un poco ed apparecchiamoci al lungo viaggio che è d'uopo fare *(si siedono e si mettono a mangiare. Entra Andrea)*.
- Andrea - *(abbracciandogli le ginocchia, dà in un diretto pianto)* Ahimè, signor mio! Non mi riconosce la signoria vostra? Mi guardi bene, io sono Andrea, quel garzone che vos signoria fece staccare dalla quercia a cui sta va legato.
- Don Chisciotte - Affinchè vedano le vostre signorie quanto importi che vi siano al mondo cavalieri erranti disfacitori, sappiano che io, tempo addietro, passando per un bosco udii grida e lamenti come di persona afflitta e invocante soccorso. Non indugiai ad accorrere e questo ragazzo inveni legato ad un albero nudo dalla cintola in su e un villano, il suo padrone, come poi seppi, gli andava squarciando le carni a frustate con le briglie di una giumenta. Ciò visto domandai a costui qual fosse il motivo di quella fustigazione atroce. Rispose, lo zoticaccio, che lo frustava perchè era il suo servo e commetteva certe trascuratezze da farglielo credere piuttosto ladro che stupido. Disse allora questo bambino: « No, signore, mi frusta perchè chiedo il mio salario ». Il padrone replicò adducendo non so più quali ragioni e discolpe ch'io ascoltai, ma non ammissi; infine lo costrinsi a slegarlo e a giurarmi solennemente che l'avrebbe condotto seco pei isborsargli un reale sull'altro senza lesinare. Non è forse proprio così, Andrea, figliuol mio? Notasti con che impero glielo comandai, con che umiltà egli promise di far tutto quanto io imposi e notificai e volli? Rispondi, non turbarti né dubitare di questi «ignori, quello che seguì perchè si veda e consideri quanto provvida sia la (presenza di cavalieri erranti per le strade maestre.
- Andrea - Sì, ciò che vossignoria ha detto è la pura verità, ma la faccenda terminò al rovescio di quel che s'immagina.
- Don Chisciotte - Come al rovescio? Non ti pagò subito il villano?
- Andrea - Non soltanto non mi pagò, ma non appena la signoria vostra si fu allontanata dal bosco e restammo soli, tornò a legarmi alla stessa quercia e mi dette di nuovo tante e tante frustate che mi ridussero come un Bartolomeo scorticato. E ad ogni colpo che mi menava diceva un motto o una facezia burlandosi della signoria vostra in modo così buffo che se non fosse stato il gran dolore avrei riso di gusto. Per cui la prego, per amor del Cielo, signor cavaliere errante, se m'incontra una terza volta, vedesse pure che qualcuno mi fa a brani, non mi soccorra né aiuti, mi lasci piuttosto con la mia disgrazia, giacche per quanto grande sia non sarà mai maggiore di quella che m'attirerebbe l'intromissione della signoria vostra, che Dio maledica insieme a tutti i cavalieri venuti ad errare per il mondo.
- Don Chisciotte - *(rugge. Gli altri ridono nascostamente)*.

(si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO SESTO

La Governante, La Nipote (*all'arcolaio*)

In casa di Don Chisciotte.

- Governante - Ma chi la obbliga a mettersi in sifatte brighe? Non sarebbe meglio starsene pacifico in casa propria che ire per il mondo a cercar miglior pane che di frumento, senza contare che molti vanno per lana e tornano tosati.
- Nipote - E allora perchè non potrebbe egli essere uno di quelli che a pie fermo servono il re, loro signore, standosi in corte.
- Governante - E' quanto egli va dicendo di codesti cavalieri è favola e menzogna e dovrebbero essere contrassegnati gli autori con un cartello di condanna o altro marchio che li faccia conoscere come infami e corruttori.
- Nipote - Troppo avvenne al mio signore zio di starsene assorto nella lettura di quei scellerati libri del malanno, due giorni e due notti e ricordo poi che, dato mano allo spadone, voleva convincere tutti d'aver ucciso giganti alti come torri e s'immaginava che il sudore grondante per la fatica fosse il sangue delle ferite ricevute.
- Governante - Eppoi si beveva quel gran taz-zòne d'acqua fresca, pretendendo gli fosse data dal suo grande amico incantatore, il Savio Schifo. Nostra Signora di Toledo! Santissima, ecc. (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO SETTIMO

Don Chisciotte – Sancio

/ mulini a vento.

Hamete Ben Engeli - In questa gravissima altisonante minima, dolce, immaginosa istoria accade possa sembrar fallace l'alta sorte e frequente lo scherno dei presuntuosi innumerevoli. Ma Sancio diceva: « Non soffre mal donnesco chi le donne ignora ». (s'accendono le luci)

Don Chisciotte - (*entra al galoppo. Sancio gli grida*).

Sancio - Ma sono mulini, sono. Bisogna proprio averne di simili nella testa per non vederli.

Don Chisciotte - (*caricando il mulino*) Oh, signora dell'anima mia, Dulcinea, fine bellezza soccorrete il vostro cavaliere in sì duro cimento (*precipita in terra*).

Sancio - (*accorrendo*) Alla grazia di Dio!

FINE DEL PRIMO TEMPO

SECONDO ATTO

QUADRO OTTAVO

Don Chisciotte, Sancio, Il baccelliere Carasco

In casa di Don Chisciotte.

Hamete Ben Engeli: Arrivati i Saraceni Ci toccò proprio la peggio perchè Dio sta coi bricconi se il lor numero sorpassa quello piccolo dei buoni. (s'accendono le luci)

Sancio - Obbedirò di buon grado, signor mio, a condizione che vossignoria non si adiri se la dico ignuda cruda.

Don Chisciotte - Non m'adirerò in nessun caso. Puoi parlare senza giri di frasi.

Sancio - Or dunque dirò in primo luogo che il volgo tiene vossignoria in conto di pazzo da legare e me l'altrettanto mentecatto. Gli idal-ghi dicono ch'ella non si contiene nei limiti dell'idalgia, (ponendosi il Don e pretendendosi cavaliere, con quattro viti e due iu-geri di terra, e un cencio di dietro e uno davanti. Protestano i cavalieri che non vorrebbero certi idalffhi scuderili che danno il li ero fumo alle scarpe e rammendano le calze nere con seta verde.

Don Chisciotte - Codesto non può concernere me, perchè vado sempre ben vestito, con degli strappi forse, ma fatti dalle armi e non dal tempo.

Sancio - Quanto al valore, alle prodezze, alla cortesia e all'assunto della signoria vostra, le opinioni sono diverse: taluni la chiamano inatto ma buffo; altri, valoroso ma disgraziato; altri ancora: cortese ma impertinente; infine ne dicono tante che né a vossignoria né a me lasciano osso sano.

Don Chisciotte - Considera, Sancio, che dovunque la virtù è in grado eminente, viene perseguitata; pochi degli uomini illustri e forse nessuno venne rispettato, Giulio Cesare stesso, capitano animosissimo, pru-dentissimo e valentissimo, fu tacciato di ambizioso e di non molto pulito nelle vesti e nei costumi. D'Alessandro, che «per le sue gesta meritò il soprannome di Magno, si disse che gli piaceva alzare il gomito. Ad Ercole, di cui sono famose le fatiche, si rimproverarono lascivia e mollezza. Sicché fra tante calunnie, possono passare anche quelle contro di me, purché non siano peggiori di quanto m'hai detto.

Sancio - Qui sta il punto, corpo di mio padre!

Don Chisciotte - C'è dunque di più?

Sancio - Resta da scorticare la coda; quello che v'ho detto finora è latte e miele; ma se vossignoria vuole conoscere appuntino tutte le calogne che le addossano... Arrivò iersera il figliuolo di Bartolomeo Carrasco; che torna dagli studi di Salamanca, fatto baccelliere ed essendo io andato a dargli il benvenuto mi disse che la storia di vossignoria è già stampata in libri col nome dell'ingegnoso hidalgo Don Chisciotte della Mancia.

Don Chisciotte - Sicuramente l'autore della nostra storia dev'essere uno dei savi incantatori.

Sancio - Cospetto se è savio e incantatore! Ma se la signoria vostra desidera ch'io lo faccia venire qui Sansone Carrasco, vo' da lui di volo (*Sancio lascia il suo padrone per andare in cerca del baccelliere col quale torna di là a poco*).

- Don Chisciotte - *(sta pensoso e preoccupato). (Il Baccelliere, benché si chiami Sansone, è di corporatura piuttosto esigua e colorito scialbo ma dotato di molta scaltrezza e fine intendimento. Avrà ventiquattro anni, è malizioso e d'inclinazione agli scherzi e alle burle. Di ciò dà subito prova andando a inginocchiarsi davanti all'hidalgo).*
- Carasco - Mi dia la grandezza vostra, signor Don Chisciotte della Mancia, le sue mani a baciare, che quantunque abbia soltanto i quattro primi ordini, la signoria vostra è uno dei più famosi cavalieri erranti che mai furono e mai saranno su tutta la rotondità della terra. Benedetto sia Cid Hamete Ben Engeli, che scrisse la storia delle vostre prodezze, benedetto due volte il curioso ch'ebbe il pensiero di farla tradurre dall'arabo nel nostro volgare castigliano, per universale diletto delle genti!
- Don Chisciotte - *(lo fa sollevare)* E' dunque vero che la mia storia è pubblicata e che la compose un Moro, dotto incantatore?
- Carasco - Tant'è vero ch'io ritengo che oggi ne siano impressi ben dodicimila esemplari nel Portogallo, Barcellona e Valenza, dove furono editi. Una delle cose che deve recar maggior contento ad un uomo virtuoso ed eminente è il vedersi, vivendo, andar con nome onorato per le lingue delle nazioni, impresso in istanza; con nome onorato, dico perchè se fosse il contrario, meglio sarebbe qualsiasi morte. Quanto a fama ed onore, la signoria vostra riporta la palma su tutti i cavalieri erranti perchè, sia il Moro nel proprio idioma, come il Cristiano nel suo, si diedero cura a dipingerci al vivo la sua gagliardia, il grande coraggio nell'affrontare i pericoli, la pazienza nell'avversa fortuna, la forza d'animo nel sopportare le disgrazie e le ferite, l'onestà e la castità dei platonici suoi amori con Donna Dulcinea del Toboso, signora sua.
- Don Chisciotte - Giammai ho sentito chiamare col don la signora Dulcinea, sibbene signora semplicemente: su ciò quindi la storia cade già in errore.
- Carasco - Non ha importanza codesta obiezione.
- Don Chisciotte - No, certo. Mi dica, signor baccelliere quali tra le mie gesta sono le più stimate?
- Carasco - V'hanno differenti opinioni, come differenti gusti : quella delle gualchiere ; questi, la descrizione dei due eserciti che erano poi due branchi di montoni; quelli: l'incontro col morto portato a seppellire a Segovia; chi dice che le supera tutte il duello col valoroso Biscaglino.
- Don Chisciotte - Signor baccelliere dica un po' dell'avventura degli Ianguesi, quando al nostro buon Ronzinante saltò il grillo di scappucciare, non se ne parla?
- Carasco - Il savio incantatore non lasciò nulla nel calamaio: nota e descrive ogni inezia, perfino le quattro capriole che il buon Sancio Pancia fece sulla coperta.
- Sancio - Non sulla coperta feci le capriole, ma in aria.
- Don Chisciotte - Io credo che non vi sia storia cavalleresca al mondo la quale non presenti alti e bassi.
- Carasco - Dicono tuttavia che i suoi autori si siano dimenticati di qualcuna delle innumerevoli bastonate ricevute in varie occasioni dal signor Don Chisciotte.
- Sancio - Qui la storia comincia ad essere veritiera.
- Don Chisciotte - Ma quand'anche di ciò avessero taciuto non sarebbe stato che equo.
- Sancio - Dunque se quel signor moro si picca tanto in materia di verità, tua le busse toccate al mio padrone ci hanno ad essere pure quelle che m'ebbi io, perchè quando duole il capo devono dolere anche le membra.

- Don Chisciotte - Siete un gran volpone, Sancio. La memoria non vi manca.
- Sancio - S'anco io volessi dimenticare le randellate che mi diedero, non me lo consentirebbero i lividi ancora freschi delle mie costole.
- Don Chisciotte - Tacete, amico, e non interrompete più il signor baccelliere.
- Sancio - H guaio è che l'isola s'indugia.
- Carasco - Tu hai detto, Sancio, che le corone e gli scettri degli Imperatori da commedia non sono mai stati d'oro fino, ma d'orpello o di latta.
- Don Chisciotte - Così è, né sarebbe cosa lodevole che gli ornamenti dei commedianti fossero di materia preziosa. Dimmi, non hai tu mai assistito alla recita di qualche commedia in cui entrino re, imperatori, pontefici, cavalieri, dame e altri diversi personaggi? Uno fa il ruffiano un altro l'impostore, questi è mercante, quello è soldato, e v'è il sagace, il sempliciotto l'innamorato, l'ingenuo e via dicendo. Poi, terminata la commedia, i commedianti si spogliano degli abiti che portavano sulla scena, e rimangono tutti uguali.
- Sancio - Sì, v'ho assistito.
- Don Chisciotte - Ebbene, lo stesso succede nella commedia di questo mondo, ove rimangono tutti eguali nella sepoltura.
- Sancio - Bellissimo paragone benché non tanto nuovo.
- Don Chisciotte - Ogni giorno, Sancio, tu ti fai meno semplice.
- Sancio - Eh, qualche cosa della sapienza di vossignoria, mi s'ha pur da attaccare.

(SI SPEGNE LA LUCE E SI MUTA L'APPARATO)

QUADRO NONO

Don Chisciotte, Il Burattinaio, L'Oste

Donne, Popolo

L'osteria.

- Burattinaio - Signor oste, c'è alloggio? Arrivano la scimmia indovina e il quadro storico della liberazione di Melisendra.
- Oste - Corpo di bacco! E' qui il signor mastro Pietro! Ci si prepara una bella serata. *(questo mastro Pietro ha l'occhio sinistro coperto a metà della guancia, di un empiastro di taffetà verde. Entra conducendo la carretta recante il teatrino e la scimmia).*
- Don Chisciotte - Dica, di grazia, signora indovina, che pesci pigliamo? Che ha da essere di noi? Ecco intanto i miei due reali *(ordina a Sancio di darli al saltimbanco).*
- Burattinaio - Signore, essa non risponde né fornisce notizie intorno alle cose di là da venire, parla delle passate.
- Sancio - Affé, ch'io non ispenderei un quattrino perchè altri mi racconti il mio passato, o chi lo può sapere meglio di me? Sborso i due reali e prego cotesta scimmia

superlativa di dirmi che sta facendo or mia moglie, Teresa Pancia.

- Mastro Pietro - *(si dà due colpetti con la mano destra sulla spalla sinistra. La scimmia salta e gli appressa la bocca all'orecchio. Nel punto stesso il suo padrone corre a inginocchiarsi davanti a don Chisciotte e gli abbraccia le gambe esclamando):*
- Burattinaio - Queste gambe io abbraccio come se abbracciassi due colonne d'Ercole. Oh, risuscitatore insigne della già obliata cavalleria errante! Oh, mai degnamente lodato cavaliere Don Chisciotte della Mancia, animo degli scoraggiati, sostegno dei cadenti, braccio dei caduti, appoggio e consolazione di tutti gli sventurati (*Don Chisciotte è strabiliato. Tutti sono stupefatti*). E tu, o buon Sancio Pancia, il migliore scudiero del miglior cavaliere del mondo, ralleggrati che la buona Teresa, tua moglie, sta benissimo e in questo momento è occupata a pettinare una libbra di lino.
- Sancio - Credo che tutto questo sia esatto, perchè la mia Teresa è una perla. E ora per rendergli il debito onore, gli offrirò un piacevole trattenimento.
- Don Chisciotte - Senti, Sancio, io ho ben riflettuto sulla strana abilità di quella bestia, e, secondo me, il suo padrone deve indubitatamente avere stretto un patto tacito od espresso col demonio.
- Sancio - Se il fatto è fatto dal demonio deve esser molto sudicio.
- Don Chisciotte - E' chiaro che quella scimmia parla per suggerimento del Maligno, anzi, mi meraviglio che non l'abbiano ancora accusato al Santo Ufficio.
- Burattinaio - Questa veritiera storia tratta della libertà resa dal signor Don Gaifero alla sua sposa Melisendra, la quale era prigioniera in Ispagna e in potere dei Mori nella città di Sansogna. Vedano là le signorie vostre come Don Gaifero sta giocando a tavola reale secondo che si canta: *A tavola real gioca Gaifero Che Melisendra già pone in oblio* E quel personaggio che s'avanza con la corona in capo e lo scettro in mano è l'imperatore Carlo Magno, padre putativo della suddetta Melisendra, ecc. E qui vedono che escono ad eseguire la sentenza, issofatto, appena commessa la colpa; perchè tra i Mori non si citano le parti e i testimoni e non si fanno processi come tra noi.
- Don Chisciotte - Bambino, bambino, seguitate la vostra storia in linea retta, senza sviarvi nelle curve e nelle traversali, che per mettere una verità in luce sono necessarie prove e riprove.
- Burattinaio - Ragazzo fa come ti comanda codesto signor cavaliere che sarà meglio, tienti al canto fermo e non confonderti in contrappunti rompendo il filo a forza d'assottigliarlo
- Ragazzo - Così farò. Questa figura che qui comparisce a cavallo avvolta in una cappa guascogna, è la medesima di don Gaifero che la sua sposa sempre aspettava; ed ella è già vendicata dell'ardimento di quell'innamorato moro *Cavalier se in Francia andate Di Gaifero domandate* Osservino come i nitriti del nobile animale mostrano ch'esso va lieto e superbo di addurre il valore accoppiato alla bellezza, pollando ad un tempo il suo signore e la sua signora E guardino come questi lo fanno voltare ed escono dalla città prendendo allegri e gioiosi la via di Parigi. *Ite in pace, o senza D pari, amanti! Giungete sani e salvi alla so» spirata vostra patria, senza che la fortuna E frapponga ostacolo al vostro felice viaggio!*
- Burattinaio - Va' per la piana, ragazzo, non voler salire tanto alto che l'affettazione nuoce sempre.
- Ragazzo - Vedano signori, che numerosa e; splendida cavalleria esce dalla città ad inseguire i due cattolici amanti, quante trombe squillano, quanti tamburi e timbali rimbombano, ohimè, temo che li debbano raggimi-; gore e ricondurre qui legati alla coda del loro stesso cavallo, che sarebbe un orrendo spettacolo.

(Ma Don Chisciotte, al vedere tanti mori e udire tanto strepito stima che convenga dare aiuto ai fuggitivi, e rizzandosi grida con voce I tonante) :

- Don Chisciotte - Non consentirò mai che a' miei giorni e in mia presenza si usi soverchieria ad un famoso cavaliere e ardimentoso innamorato quel'è Don Gaifero : fermatevi malnata canaglia, non seguiteli né perseguitateli, ; se no, meco avrete a battaglia! *(sguaina la spada e d'un balzo s'accosta al teatrino dove, con inaudita furia, fa piovere fendenti sui moreschi burattini, rovesciando gli uni, decapitando gli altri, stroppiando questo, mandando in pezzi quello e fra i molti I colpi all'impazzata tira un soprammano tale che se mastro Pietro non fa presto ad abbassarsi e accovacciarsi gli scoperchia la testa. Costui si raccomanda a perdifiato).* (si spegne la luce e si muta l'apparato)
- Mastro Pietro - Basta, basta, signor Don Chisciotte, avverto vossignoria che questi non sono veri Mori, ma fantocci di cartapesta; guardi: oh, povero me! che mi distrugge e sperde tutte le mie facultà *(confusione, spavento generale)*.
- Don Chisciotte - Vorrei avere in questo momento dinanzi a me tutti coloro che non sono persuasi né vogliono persuadersi della grande utilità dei cavalieri erranti, pensino signori, che cosa sarebbe ora del buon Gai-fero e della bella Melisendra, s'io non mi fossi trovato presente, certo già li avrebbero raggiunti quei cani e a grave oltraggio. In conclusione: viva sempre l'errante cavalleria.
- Burattinaio - *(mostrando i burattini)* Se il signor Don Chisciotte mi passasse almeno parte delle cose che m'ha distrutto mi accontenterei.
- Don Chisciotte - Giustissimo, ma finora io so d'aver nulla di vostro.
- Burattinaio - Come no? E le reliquie che giacciono. E con che mi sostentavo io se non con questi corsi?
- Don Chisciotte - Ora finisco di persuadermi della verità di quanto sempre ho creduto, cioè che l'incantatore Savio Prestone non fa altro che pormi dinanzi agli occhi le figure quali sono, e poi subito mutarle e trasformarle a piacer suo. *(Si spegne la luce e si muta l'apparato)*

QUADRO DECIMO

Don Chisciotte, I Caprai, La Dama e il suo seguito.

Campagna di notte.

Hamete Ben Enceli - Qui è dove si vede si-.gnori, la stupenda battaglia tra il gagliardo biscagline, grande di fatti e parco di parole, col prode mancego, ministro di Dio sulla terra, e braccio, col quale si esercita la giustizia nel mondo.

(s'accendono le luci)

I Caprai - *(sono riuniti intorno al fuoco dove si cuoce un capretto. Uno di questi canta. Appare Don Chisciotte. I caprai lo guardano mormorando).*

Don Chisciotte - Affinchè tu conosca, Sancio, il bene che in sé racchiude la cavalleria errante, voglio che tu segga qui al fianco mio, in compagnia di questa buona gente, e che sii una medesima cosa con me, tuo padrone e signore naturale, che mangi nel mio piatto e beva donde io bevo, perchè della cavalleria errante si può dire

come dell'amore: « ogni disuguaglianza uguaglia ».

- Sancio - Gran mercè! Ma confesso a vossignoria ch'io, purché avessi da mangiar bene, mangerei con altrettanto gusto, e anche maggiore tanto in piedi e solo che seduto al lato di un monarca. Anzi, se ho da parlar franco, mi fa meglio ciò che mangio nel mio cantuccio senza tante raffinatezze e tanti riguardi, fosse pure pane e cipolla, che non un tacchino dove io sia costretto a masticare adagio, bere poco, pulirmi spesso, non tossire ne starnutire, se me ne vien la voglia; a non fare, insomma, nessuna delle cose che la solitudine e la libertà permettono.
- Don Chisciotte - Ciò nonostante devi sederti, perchè chi s'umilia Dio l'esalta (*lo afferra per un braccio forzandolo a sedersi accanto a lui. I caprai non comprendono quel gergo cavalleresco. Appare una portantina con una dama e il suo seguito. Don Chisciotte a quella vista scatta ed urla*): Oh, codardi felloni, che ignorate cavalleria ! Una donna prigione. A me Sancio!
- Sancio - Ma gli è una signora che va a diporto, Padron mio. Prendete abbaglio!
- Biscaglina - Cosa dite, signore? Cosa mai vaneggiate?
- La Signora - (*si affaccia spaventata. Parapiglia al seguito*).
- Don Chisciotte - (*rompe la lancia sulla schiena di Biscaglina*).
- Biscaglino - (*sfoderando lo spadone*) Oh pendaglio da forca, per quanto è vero ch'io sono Biscaglino, ti rifilerò il naso... (*tira*).
- Don Chisciotte - (*ha sfoderato anche lui lo spadone. Si tirano senza raggiungersi moltissimi fendenti. Le donne urlano, Sancio implora da Don Chisciotte; questi lo scaglia contro il Biscaglino che cade in terra. Don Chisciotte grida trionfante nel puntare la spada contro la gola del malcapitato*) Arrenditi, vii marrano, o che io ti spedisca a far la barba al diavolo!
- Signora - Grazia! Grazia, per il nostro staffiere!
- Don Chisciotte - (*con sussiego, dopo essersi frenato e ricomposto*) Certo, bella dama, io sono lieto di fare ciò che voi mi chiedete; ma ad una espressa condizione: che codesto ca-nabiere mi prometta d'andare al borgo del Toloso e presentarsi innanzi alla incomparabile Donna Dulcinea, perchè ella faccia di lui ciò che meglio le aggrada. (*si spegne la luce e si muta l'apparato*)

QUADRO UNDECIMO

Sancio - Don Chisciotte

Strada di campagna, alValba.

- Hante Ben Engeli - Da quello scrupoloso storico ch'io sono, apparirei mendace se trascurassi il minimo particolare di uno di questi quadri, così attentamente riprodotti. Senonchè potrebbesi affermare, con le parole del mio eroe, che s'io ve la mostrassi intera qual merito avreste voi nel riconoscere una verità ch'è palese?... L'importante è appunto nel fatto che senza vederla a pieno, voi abbiate a credere, confessare, affermare, giurare e difendere questa verità.

(s'accendono le luci)

Sancio Pancia e Don Chisciotte- (*sulle cavalcature, vanno al trotto con le bisacce, borrocce, eco*),

- Sancio - Guardi, vossignoria, signor cavaliere errante, di non dimenticare l'isola che m'ha promessa, e creda ch'io saprò governarla se anche sarà grande.
- Don Chisciotte - Hai da sapere, amico Sancio Pancia, ch'era costume inveterato tra i cavalieri creare i loro scudieri governatori delle isole e dei regni ch'essi conquistavano; ed io ho statuito di non lasciar perdere mia così buona usanza.
- Sancio - In tal guisa, diventando io re, il mio tesoro, verrebbe ad essere almanco regina, e i miei figliuoli infanti!
- Don Chisciotte - E chi ne dubita?
- Sancio - Ne dubito io, giacche, facesse pure il Signore piovere sulla terra corone regali, nessuna s'adatterebbe alla sua testa. Sappia vossignoria che per regina non vale un quat« trin bacato; farà miglior figura da contessa qualora Dio l'aiuti.
- Don Chisciotte - Raccomandala a Lui, ma non avvilitare l'animo tuo, da contentarti di essere meno che governatore.
- Sancio - Non lo farò con un padrone d'alto grado come vossignoria, protetto com'è dal Savio Schifo.
- Don Chisciotte - Il malnato Caraculiandro sarà spaventevolmente atterrato. Sui regni suoi, scenderà infine la giustizia col sorriso incomparabile della Signora dei mio corpo e del mio spirito.
- Sancio - Servo suo! (si spegne la luce ,e si muta l'apparato)

QUADRO DODICESIMO

Don Chisciotte, Montesinos, altri oi spalla

Grotta di Montesinos.

Hamete Ben Engeli - Tu, o spettatore pretenzioso, e tu, assistente rassegnato, perdonerete se l'immanità della imprese dell'infallibile Caraculiandro, non possa qui venir memorata nella proporzione gigantesca e nel numero insigne delle gesta. Ma, benedetto sia sempre Allah il potente, per l'esempio di prodezze che ci ha offerte, impareggiabile affemia.

(s'accendono le luci)

- Don Chisciotte - *(cala dall'alto in una atmosfera oscura. Va brancolando. Si fa buio. Di fuori gli gridano)*
- Voci - Dio ti guidi, o Roccia di Francia, Trinità di Gaeta, fiore e spuma dei cavalieri erranti. Va, o valentissimo fra i valenti, onore d'acciaio, braccio di bronzo.
- Don Chisciotte - *(scende brancolando: si fa buio del tutto e si compone a destra un crocchio di gente. Si rifa la luce di prima e' Don Chisciotte trovasi tra i sopravvenuti)* Mi apparve un mostruoso palazzo o castello regale. Veniva alla mia volta un venerabile vegliardo, *(qui si illumina il fondale della visione)*.
- Montesinos - *(ha la barba candidissima che gli passa la cintola; non porta armi e ha in mano un Rosario dai chicchi tanto grossi che i minori son come noci. Il portamento, il passo, la gravità, la maestosa presenza, sia in particolare sia nell'insieme colmano Don Chisciotte di ammirazione)* Da lungo tempo, o valoroso cavaliere Don Chisciotte della Mancina, noi che siamo incantati in queste solitudini attendevamo di vederti, affinché tu dia notizia al mondo di ciò che racchiude e cela in sé la profonda caverna per dove sei entrato, chiamata la caverna di Montesinos, prodezza che a te solo si riserbava, che solo dall'invitto

tuo animo e dal tuo stupendo coraggio poteva essere intrapresa. Salite, o preclaro signore!

Don Chisciotte - Se tu sei Montesinos, dimmi se è vero che come si racconta nel mondo tu dividesti con una piccola daga il cuore di mezzo al petto del mio grande amico Duran-darte, e lo portasti alla signora Belerma, secondo che quegli, nel punto della sua morte, aveva comandato di fare.

Montesinos - E' vero. Vedi là l'amico Durandarle, fiore e specchio dei cavalieri innamorati e prodi vissuti a' suoi giorni. Lo tiene qui incantato come tiene me e molti altri e molte altre quel Merlino, incantatore francese di cui si dice che fosse figlio del diavolo.

Voce - Oh, cugino Montesinos Fu l'estrema preghiera E da me l'alma partita Recar voleste il mio cuore Là dove stava Belerma Dopo avermelo divelto 0 con pugnale o con daga! ».

(il venerabile Montesinos s'inginocchia).

Montesinos - Io già feci, signor Duranderte carissimo cugino mio, quello che mi domandate; vi divelsi il cuore senza lasciarne pur una minima parte nel petto; lo asciugai con una pezzuola di trina, e di carriera partii per la Francia, portandolo meco. Ciò che vi dico ora, cugino mio, sovente ve lo dissi, ma voi non mi rispondeste mai. Ma voglio darvi una novella che se non allevierà il vostro dolore, almeno non è tale da aumentarlo. Sappiate che avete qui innanzi a voi (aprite gli occhi e lo vedrete) qual gran cavaliere del quale tante cose profetizza il mago Merlino, quel Don Chisciotte della Mancia che novamente e con maggior vantaggio che nei secoli passati ha risuscitato la già obliata errante cavalleria, e per cui mezzo ei favore potrebbe darsi che noialtri fossimo disincantati, giacche le grandi imprese ai grandi uomini sono serbate (*intanto attraverso la parete di cristallo passa una processione di bellissime donzelle, disposte in due file, e tutte vestite a lutto, con in capo turbanti bianchi alla turchesca. Dietro a loro viene di dama, anch'essa in veste nera, con bianchi veli amplissimi e lunghi. Tra le mani porta un pannolino finissimo e dentro a questo un cuore mummificato. A questo punto si spegne la luce del fondale di cristallo e torniamo a scorgere, nella penombra, Don Chisciotte con gli altri.*)

Sancio - E mangiano gl'incantati?

Don Chisciotte - Non mangiano, ne hanno gli escrementi maggiori, bensì è comune opinione che crescano loro le unghie, la barba e i capelli.

Sancio - E dormono?

Don Chisciotte - No, di certo.

Sancio - Qui ci calza appunto il proverbio: « Dimmi chi pratici e ti dirò chi sei ». Vossignoria va con incantati digiunanti e vigilantissimi; qual meraviglia dunque che in compagnia loro non mangi né dorma? (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO TREDICESIMO

Don Chisciotte, Sancio, Il Contadino

Dulcinea, Le due amiche

// villaggio del Toboso. E' notte.

Don Chisciotte - Sancio, figlio mio, ecco il Palazzo di Dulcinea, chi sa che non la sorprendiamo ancor desta.

- Sancio - A che palazzo ho da guidar vossignoria, corpo del sole, se il luogo è una casetta modestissima ?
- Don Chisciotte - Senza dubbio, stava ora ritirata in un piccolo appartamento del suo castello sollazzandosi con le sue donzelle, come è uso e costume d'alte signore e principesse. Cominciamo col bussare a questo castello.
- Sancio - Eh, sì, e piaccia a Dio che non ci abbattiamo nella nostra sepoltura, perchè non è buon segno andare per i cimiteri di notte, tanto più che l'ho già detto a vossignoria, se la mia memoria non isgarra, la casa di codesta signora è in una viuzza senza riuscita.
- Don Chisciotte - Che Dio ti maledica, mentecatto. Dove trovasti mai che i castelli e i palagi reali si edificino nei ronchi? Sancio, parla con rispetto della mia signora.
- Sancio - Terrò la lingua a freno.
- Don Chisciotte - Tu mi farai disperare, Sancio! Vieni qui, eretico (*mentre stanno in sì fatti discorsi viene un contadino*). Sapreste dirmi, galantuomo, e che Dio vi dia felice ventura, dove siano i palagi dell'impareggiabile principessa Donna Dulcinea del Toboso?
- Il Contadino - (*alza le spalle e passa*).
- Don Chisciotte - (*pensoso, si decide*) Sancio, figliuol mio, conviene che tu scopra il castello della mia Signora. Va corri e non ricomparirmi davanti senza prima averle parlato pregandola di concedere al cavaliere suo cattivo la grazia di vederla. Portami - che ella se ne degni! - la sua benedizione perchè io possa superare le ardue imprese cui mi consacro. Va, figliuolo, e non turbarti quando vedrai splendere la luce del sole di bellezza che ti mando a cercare. Oh, fortunato sovra quanti scudieri mai furono al mondo! Nota bene, e nulla ti sfugga dalla memoria, in qual modo ti accoglie, se muta colore mentre le fai la mia ambasciata, se si turba e commuove udendo il mio nome, se, dato il caso che ti riceva seduta, nella pompa della sua autorità, non possa tenersi ferma sui ricchi origlieri; se, stando invece ritta, ora s'appoggi su un piede ora sull'altro, se ti ripete due o tre volte la sua risposta, e la cangia di dolce in aspra o di acerba in amorosa; se porta la mano ai capelli per ravviarli quantunque non siamo scomposti; insomma, figliuolo mio, osserva ogni suo atto, ogni sua mossa, perchè qualora tu mi riferisca tutto con esattezza, io ne potrò dedurre quello ch'ella asconde nel segreto del cuor suo rispetto al mio amore, giacché, sappilo, Sancio, se non lo sai: tra gli amanti le mosse e gli atti esteriori da essi mostrati quando si tratta della loro fiamma, sono messaggeri sicurissimi di ciò che sentono nell'intimo dell'animo. Va, amico, e ti guidi una miglior ventura, che la mia, ti riconduca un successo più lieto ch'io non istia temendo e aspettando nell'amara solitudine in cui mi lasci.
- Sancio - Andrò e tornerò presto. Allarghi intanto la signoria vostra codesto coricino, che deve essere ora piccolo piccolo come una nocciuola, e consideri che come si suol dire: «e cuor forte vince mala sorte» e «dove non ci son salami non se ne appendono» e anche «di dove meno si pensa sbuca la lepre».
- Don Chisciotte - (*rimane pensoso, ma una turba di maschere piomba intorno a lui: la morte, i cavalieri armati, Cupido, ecc.*). E' giunta l'ora della grande avventura che la sorte mi segna? (*sfodera la spada*).
- Il Diavolo - Signore, noi siamo commedianti, abbiamo recitato in un paese, là, dietro quella collina e dobbiamo ripetere il dramma stasera in quell'altro paese che si vede laggiù. (*mentre parla, uno della compagnia, vestito da buffone con molti sonagli, il quale porta in cima ad un bastone tre vesciche di vacca ben gonfiate, s'accosta a lui e comincia a giocar di schermo col bastone, a battere colpi in terra con le vesciche e a far tintinnare i sonagli spiccando gran salti*).
- Don Chisciotte - (*si sorprende, si incollerisce. Fa qualche atto e cade a terra. In questo momento ritorna Sancio di carriera a cercare il suo padrone*) Che rechi, amico? Ho da segnare questo giorno con pietra bianca o pietra nera?

- Sancio - Meglio sarà che la signoria vostra lo segni con ocre rossa, come i cartelli delle cattedre, perchè si vedano bene.
- Don Chisciotte - Quand'è così tu apporti buone novelle.
- Sancio - Tanto buone, che vossignoria non ha se non a incontrarsi con la signora Dulcinea del Toboso, la quale accompagnata da due donzelle viene a parlare.
- Don Chisciotte - Santo Dio! Bada, non ingannarmi, ne voler illudere con false allegrezze le vere tristezze mie.
- Sancio - Oh, che ci guadagnerei a ingannare vossignoria (*avanzandosi verso le tre villane*). Regina, principessa e duchessa della beltà, si degni l'altezza e grandezza vostra d'accogliere nella sua grazia e benevolenza il cavaliere schiavo suo, che sta lì fatto di marmo, tutto turbato e senza polso al trovarsi dinanzi alla vostra magnifica presenza. Io sono Sancio Pancia, suo scudiero, ed egli è l'errante cavaliere Don Chisciotte della Mancia, con altro nome detto il cavaliere dalla Triste Figura (*frattanto don Chisciotte s'è inginocchiato accanto a lui e guarda con occhi stralunati ed aria confusa quella che Sancio chiamava regina e sua signora. Ma non potendo scoprire in costei se non una contadinotta e neppur bella perchè ha la faccia tonda e rincagnata, rimane stupito e sospeso senza osare aprir bocca.. Le donne sono attonite anch'esse, vedendosi attraversato il cammino da quei due uomini in ginocchio, ma, finalmente, quella trattenuta da Sancio rompe il silenzio con piglio sgarbato e stizzoso*).
- Seconda donna - Tiratevi da parte, in malora, e lasciateci passare che abbiamo fretta.
- Sancio - Oh, principessa e signora universale del Toboso! Come non s'intenerisce il magnanimo vostro cuore mirando genuflesso alla vostra sublimata presenza colui che è la colonna, il sostegno dell'errante cavalleria?
- Prima donna - Ah ! arri, ti striglio io, asino del mio suocero : guardate con che vengono ora i signorotti a burlarsi delle villane quasi non fossimo buone a rendere pan per focaccia! Vadano, vadano per la loro strada, e non ci impediscano di seguire la nostra se non vogliono la peggio.
- Don Chisciotte - Rizzati, Sancio, già m'è chiaro che la fortuna, non mai sazia del mio male, ostruisce tutte le vie donde possa giungere qualche conforto a quest'anima tapina che racchiudo nelle mie carni. E tu, o apice d'ogni pregio, estremo termine dell'umana gentilezza, unico rimedio di quest'afflitto cuore che t'ama, deh, se anche il maligno incantatore da cui sono perseguitato ha posto nubi e catteratte ne miei occhi sì che per essi soltanto e non per gli altri il tuo viso di beltà senza pari si muta e trasforma in quello di una povera contadina... Non cessare di guardarmi con amorosa pietà, poiché l'omaggio ch'io presto alla tua contraffatta bellezza, ti prova con quale sommissione e umiltà l'anima mia ti adora!
- Terza donna - Andate là, caro il mio nonno, siamo proprio nemiche di codesti sdilinquimenti. Scostatevi e lasciateci andare. Arri, ah! (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO QUATTORDICESIMO

Don Chisciotte, Il Cavaliere degli Specchi e il suo scudiero.

Campo aperto. Bivacco.

Hamete Ben Engeli - Oh forte, oh sopra ogni encomio animoso don Chisciotte della Mancia, specchio in cui possono mirarsi i valorosi tutti dell'orbe! Oh secondo e novello

Manuel di Leone, onore e vanto dei cavalieri di Spagna! Quali parole troverò io per narrare sì terribile prodezza? Come potrò io renderla credibile ai secoli futuri?

(s'accendono le luci)

Sancio - Cose sì fatte porta vossignoria!

Scudiero - O che pensava ch'io portassi? Sono io forse uno scudiero da pane ed acqua? Ho sempre sulla groppa del mio cavallo provvigioni più copiose che non ne abbia un generale in campagna. *(Sancio non si fa pregare: macina a due palmenti ingoiando al buio i bocconi).*

Sancio - La errante signoria vostra sì eh'è scudiero fedele e leale gaudente, magnifico e grande, e non un meschino e sfortunato scudieruccio, come son io, che nelle mie bisacce porto solo un po' di cacio tanto duro da poter servire a spaccar la testa a un gigante *(beve)*. Oh, birbante, figlio di puttana, questo è cattolico!

Scudiero - Vedete se l'avete lodato codesto vino?

Sancio - Confesso che l'essere chiamato figlio di puttana non è un disonore per nessuno; quando si capisce che l'intenzione è di lodarlo.

Cavaliere - In conclusione questa volta m'ha imposto di far confessare a quanti cavalieri erranti per essa vagano che ella è la più bella delle donne oggi vigenti, e ch'io sono il più valoroso e più bene innamorato cavaliere dell'orbe terrestre. In obbedienza al nuovo comando ho già percorso la maggior parte delle terre ispane e trionfato di molti cavalieri che ardirono contraddirmi: ma segnatamente mi pregio e gloria d'aver vinto in singolar tenzone il famosissimo Don Chisciotte della Mancia, il quale fu da me costretto a confessare che la mia Casildea è più bella della sua Dulcinea.

Don Chisciotte - *(rimane stupito all'udire tale asserzione da quello del bosco. Ogni momento sta per interromperlo. Ha già il « mentite » sulla punta della lingua ma si contiene quanto meglio può)* Che la signoria vostra abbia vinto quasi tutti i cavalieri erranti di Spagna e magari del mondo intero, io non contrasto, ma che tra codesti vinti sia Don Chisciotte della Mancia, pongo in dubbio; forse era qualche altro a lui somigliante benché io credo sarebbe una somiglianza assai rara.

Cavaliere - Coinè no? Per il cielo che ci sta sopra, io combattei contro Don Chisciotte e lo vinsi e ridussi ad arrendersi. E' un uomo alto di statura, secco in viso. Conduce seco in qualità di scudiero un contadino chiamato Sancio Pancia, preme i lombi e regge il freno d'un famoso cavallo detto Ronzinante e, infine ha per signora della sua volontà una tal Dulcinea del Toboso, già Aldona Lorenzo, così la mia si chiamava ad un tempo Casilda ed è Andalusina per le quali ragioni io l'ho denominata Casildea di VandaKa. Se tutte queste indicazioni non bastano a provare la verità ch'io affermo, ecco crai la mia spada che la farà credere alla stessa incredulità.

Don Chisciotte - Calmatevi, signor cavaliere e ascoltate ciò che voglio dirvi. Dovete sapere che colui del quale parlate è il più intimo amico mio, tanto intimo che lo tengo in conto della mia medesima persona, *(così dicendo si rizza ed impugna la spada aspettando la risoluzione del Cavaliere del Bosco).*

Cavaliere - *(pacatamente)* A buon pagatore non duole dar pegno, quegli che una volta, signor Cavaliere dalla Triste Figura, potè vincervi trasformato, ben può sperare di sottomettervi nella vostra forma vere.

Don Chisciotte - Qualora la viva brama di combattere, signor cavaliere, non vi guasti la cortesia per essa vi chiedo che alziate un poco la visiera affinché io veda se il vostro volto corrisponde alla galanteria della vostra persona.

Cavaliere - O vinto o vincitore che usciate da quest'impresa, avrete agio, signor cavaliere,

di vedermi abbastanza, e se ora non appago il vostro desiderio è unicamente perchè crederei di far un grave torto alla bella Casildea di Vandalia perdendo tempo ad alzar la visiera prima d'avervi costretto a confessare ciò che sapete e ch'io pretendo.

Don Chisciotte - Ciò a me basta, per esser persuaso che foste ingannato, e perchè io vi tragga d'inganno, vengano i nostri cavalli che in meno tempo di quanto, ne perdereste ad alzar la visiera, se Dio, la mia dama e il mio braccio m'avvalorano, io vedrò il vostro volto e voi vedrete che non sono il vinto, da voi creduto Don Chisciotte, *(troncati con questo i ragionamenti, montano a cavallo. Don Chisciotte volta Ronzinante per prendere lo spazio del campo che conviene e tornare incontro al suo avversario, il quale fa lo stesso ma non si è allontanato d'una ventina di passi quando il Cavaliere degli Specchi lo richiama e, fermatisi entrambi gli ripete):*

Cavaliere - Avvertite, signor Cavaliere, che la condizione della nostra battaglia è che il vinto rimanga a discrezione del vincitore.

Don Chisciotte - Lo so, salvo che le cose comandategli e imposte non escano dai limiti della cavalleria.

Cavaliere - Così s'intende.

(In quella lo straordinario naso dello scudiero appare alla vista di Don Chisciotte che non ne è meno stupito di Sancio e giudica il suo possessore un mostro o un uomo di nuova stampa, non usata nel mondo. Sancio, vedendo partire il padrone per prendere carriera, non vuol restare col nasuto tanto teme che un urto di quei naso col suo termini il loro conflitto facendolo stramazzone al suolo morto per effetto del colpo o della paura. Segue perciò Don Chisciotte tenendosi afferrato alla correggia della sella).

Sancio - Signor mio, supplico la signoria vostra che prima d'affrontar l'avversario mi aiuti a salire su quella sughera, di dove potrò vedere a mio agio e assai meglio che da terra il gagliardo suo scontro con quel cavaliere.

Don Chisciotte - Hai paura?

Sancio - Se ho da essere sincero, lo smisurato naso di quello scudiero mi spaventa. *(mentre Sancio si arrampica sull'albero il Cavaliere degli Specchi prende lo spazio del campo che gli pare necessario e, immaginandosi che lo stesso avesse fatto il suo competitore, senza aspettare alcun squillo di tromba o altro segnale che l'avvisi, volta il cavallo il quale non è più veloce di ronzinante e di miglior aspetto e, facendolo correre quant'esso può, cioè trottare, muove a incontrar il nemico; ma vistolo occupato dalla salita di Sancio, si ferma a metà strada con molto piacere del ronзино già sfinito. Don Chisciotte, a cui pare che l'avversario venga di volo, dà sì vivamente di sprone nei magri fianchi di Ronzinante che lo fa andar quasi di carriera. Con questa inaudita furia giunge a quel degli Specchi che stimola anche lui il suo destriero cacciandogli in corpo: gli sproni fino al bottone, ma non riesce a farlo muovere di un passo dal posto dove si è piantato. Colto così l'avversario nell'impaccio alle prese con la bestia e con la lancia che non può mettere in tempo in resta, egli che non pone mente a questi inconvenienti, h investe in pieno e con tanta forza da mandarlo a toccar terra suo malgrado di là dalla groppa della sua cavalcatura. Il disgraziato giace immobile come morto. Non appena Sancio lo vede precipitare si lascia scivolare giù dall'albero e corre a raggiungere il suo signore, il quale sceso di sella già è chino sul Cavaliere degli Specchi e gli slaccia gli stivali per accertarsi se è morto davvero o dar-aria se ancora vivo. Slacciato che l'ha scorge ora il viso stesso, la stessa fisionomia del baccelliere Sansone Carasco. A quella vista prorompe ad alta voce).*

Don Chisciotte - Accorri, Sancio, la magia, i fattucchieri e gl'incantatori.

Sancio - *(arriva e, ravvisato il baccelliere, si dà a farsi innumerevoli segni di croce; poi, seguitando il caduto a non dar segno di vita, dice a don Chisciotte)* Io son di parere, signor mio che vossignoria per ogni buon conto ficchi la spada in bocca a costui che sembra il baccelliere Sansone Carasco, perchè forse ucciderà

in lui uno degli incantatori suoi nemici.

- Don Chisciotte - *(sfodera la spada e già si accinge a porre il atto il consiglio di Sancio Pancia, quando accorre lo scudiero del Cavaliere degli Specchi gridando a perdifiato).*
- Scudiero - Badi a quel che fa, signor Don Chisciotte, codest'uomo a' suoi piedi è il baccelliere Sansone Carrasco, amico mio.
- Sancio - E il naso?
- Scudiero - L'ho qui in tasca *(caccia la mano nella tasca di destra cavandone un naso da maschera di cartapesta verniciata).*
- Sancio - Santa Maria, assistimi! O non è forse costui Maso Cecial, mio vicino e compare?
- Scudiero - Sì, per l'appunto. Sono Tomaso Cecial in carne ed ossa, compare e amico di Sancio Pancia. Ora supplicate il vostro padrone che non uccida il Cavaliere, degli Specchi atterrato a' suoi piedi, perchè è l'ardito e sconsigliato baccelliere Sansone Carrasco, nostro compaesano.
- Don Chisciotte - Morto siete, cavaliere, se non confessate che la senza pari Dulcinea del Toboso supera in bellezza la vostra Casildea di Vandalia, inoltre dovete promettere d'andare alla città del Toboso e presentarvi a lei da parte mia perchè disponga di voi come più le aggrada; e s'ella vi lascia libero ritornerete a cercarmi seguendo la traccia delle mie prodezze.
- Cavaliere - Confesso che vale più una. scarpa sdrucita della signora Dulcinea del Toboso che non la chioma spettinata, benché netta, di Casildea.

FINE SECONDO ATTO

ATTO TERZO

QUADRO QUINDICESIMO

Hamete, Sancio, Il curato, Don Chisciotte, L'Oste.

Avanti all'osteria.

Hamete Ben Engeli - E qui vediamo, eccellentissimi signori l'inaudita avventura, la fiera e smisurata battaglia degli otri e dei fratei-Ioni disciplinanti, con moltissime altre riprodotte per scrupolosa verità e degne in tutto d'essere viste ed ascoltate.

Sancio - Accorrete, signori, presto, venite in soccorso del mio padrone che si trova impegnato nella più tremenda e accanita battaglia

ch'io mai vedessi! Vivaddio, ha menato al gigante della principessa Micomicona un fendente tale da spiccargli la testa dal collo pari, quasi fosse una rapa.

Curato - Che dite, fratello. Sancio, siete voi? Come è possibile ciò che affermate, se il gigante è lontano di qui duemila leghe!

Voce di Don Chisciotte - (*da fuori*) Fermati, ladrone, malandrino che io già ti tengo e a nulla può servirti la tua scimitarra! (*rumori di colpi*).

Sancio - Non serve star ad ascoltare di fuori; entrino e dividano i combattenti, o aiutino il mio padrone, ma non ce ne sarà più bisogno perchè, senza dubbio, il gigante è bell'è morto e rende già conto a Dio della sua mala vita passata. Ho veduto io correre il sangue per terra, è la testa tagliata caduta da un lato, grossa come un otre di vino.

Oste - Mi possano ammazzare se Don Chisciotte o Don Diavolo non ha dato di punta o di taglio in qualcuno degli otri pieni di vino rosso che sono presso al suo letto, e se non è quello il liquido che questo sempliciotto scambia per sangue (*entra Don Chisciotte nell'arnese più bizzarro del mondo. E' in camicia non abbastanza lunga davanti da coprirgli interamente le cosce e dietro più corta di tre dita, nude le gambe sterminate, secche, vellose e poco nette. Ed in capo un berettino rosso, unto e bisunto, appartenente all'oste. Intorno al braccio sinistro tiene ravvolta la coperta e sulla destra impugna la spada sguainata tirando fendenti da tutte le parti e proferendo parole come se davvero combattesse contro un gigante. Nella sinistra brandendo, come una testa mozza, un otre*). (*Riso di tutti fuori che dell'oste. Stupore di Sancio*).

Sancio - Eh, lo so che ogni cosa è opera d'incanto, in questa casa! Precisamente nel posto dove sto ora, fui preso l'altra volta a sgrugnioni e mazzate senza che vedessi nessuno, ed ecco che adesso non c'è più la testa che io ho visto tagliare coi miei propri occhi; tanto è vero che il sangue sgorgava dal corpo come da una fonte.

Oste - Di che fonte e di che sangue vai cianciando, nemico di Dio e dei suoi Santi? O non vedi, ladrone, che la fonte sono i miei otri tutti sfioracchiati e che il sangue è il pretto vino rosso, in cui si nuota qua dentro? Così possa nuotare nell'inferno l'anima di chi ha fatto codesto danno!

Sancio - Io non so nulla, salvo che sono così disgraziato che ora per non essere trovabile la testa del gigante, mi si squaglierà la mia contea come il sale nell'acqua.

Don Chisciotte - Ben può la grandezza vostra eccelsa e bella signora, vivere da oggi in poi sicura, perchè più non potrà nuocerle questa creatura malnata, e dal canto mio sono da oggi in poi sciolto dalla parola datale, avendola, con l'aiuto di Dio e di colei per cui vivo e respiro, tanto bene mantenuta.

Sancio - O non ve lo dicevo io? Siete persuasi che non ero ubriaco? Sentite se l'ha già messo in salamoia, il gigante? I ferri sono a fondo, la contea è certa! (*ridono tutti gli astanti accettuato l'oste che si dà al diavolo portando via Don Chisciotte*).

- Ostessa - In malora, a mal punto è entrato in casa mia questo cavaliere errante, ch'io vorrei che i miei occhi non avessero mai veduto; tanto caro mi costa! La volta passata se ne andò senza regolare il conto di una notte di letto, cena, paglia e biada per lui, il suo scudiero, un ronzino e un asino, con la scusa ch'è cavaliere di ventura (trista Dio la dia a lui e a tutti i venturieri del mondo). Ora si corona l'opera rompendo i miei otri e spandendo il mio vino: così veda io spandere il suo sangue di venturiero. Ma non pensate di passarla pulita: per le ossa di mio padre e il secolo di mia madre, m'avete arripagare ogni cosa, un reale sull'altro, o non mi chiamerei come mi chiamo, né sarei figlia di chi sono.
- Voce di Don Chisciotte - (*di fuori*) Oh, mia signora Dulcinea del Toboso, estremo d'ogni bellezza, apice della sagacia, archivio delle grazie più elette, arca dalla virtù, insomma idea di tutto ciò che è utile, onesto e diletto al mondo! Che fa ora la tua signoria? Volge per avventura il pensiero a questo cavaliere suo schiavo, che col solo fine di servirla spontaneamente si pone in tanti pericoli? Dammi, tu, novelle di lei, o luminare delle tre facce! Forse ora stai mirando con invidia la sua, mentre ella passeggia per qualche galleria dei sontuosi suoi palagi, o, affacciata ad un balcone, medita come, salve la sua onestà e la sua grandezza, possa calmar la procella che agita il tormentato mio cuore, e qual gloria debba dare alle pene ch'io pelici patisco, qual ristoro a miei travagli, infine qual vita alla mia morte, qual premio ai miei servigi. E te, o sole, che già t'affretti ad insellare i tuoi corsieri per uscire sulle orme dell'alba e vedere la mia signora, supplico che quando la vedrai da parte mia la saluti; ma vedendola e salutandola, guardati dal baciarla in viso, perchè io sarei anche di te geloso.
- Maritorna - (*entra. Guarda la finestra che ha una grata*) Che fa questo babuino di cavaliere (*ride*). Signor mio, signor mio, favorisca la signoria vostra di venire qui sotto se non le spiace (*la testa di Don Chisciotte appare alla grata*).
- Don Chisciotte - Assai mi duole, bella signora, che abbiate posto le amoroze vostre mire in chi non può corrispondervi come i pregi e la gentilezza di cui siete adorna meriterebbero. Del che non dovete incolpare questo misero cavaliere errante, ma Amore che fece Dulcinea, sovrana assoluta dell'anima mia. Ritiratevi, signora mia buona, nel vostro appartamento e non costringetemi a parere vieppiù sconosciute. E a'io posso contraccambiare l'amore che mi portate con altra cosa che amore non sia, chiedetemela tosto, ed io vi giuro per la dolce mia nemica lontana di accordarvela subito foss'anche una ciocca dei capelli di Medusa che eran tante serpi.
- Maritona - Di codesto non ho punto bisogno, cavaliere.
- Don Chisciotte - Ebbene, di che avete bisogno, sagace matrona?
- Maritona - Solo d'una delle vostre belle mani, per isfogare con essa la brama da cui sono stata tratta a questo buco, mettendo in tale pericolo il mio onore, che se il mio signor padre mi sentisse, non rimarrebbe pezzo più grosso dell'orecchio!
- Don Chisciotte - Egli non oserà nulla di simile se non vuol fare la fine più tremenda che mai facesse padre al mondo per aver manomesse le delicate membra di una figliuola innamorata! Prendete, signora mia, questa mano o piuttosto questo giustiziere dei malfattori che infestano la terra. Nessuna donna l'ha mai toccata, neppure quella che ha l'intero possesso del mio corpo. Non ve la dò perchè la baciato, ma perchè miriate il contesto dei nervi, il vigoroso complesso dei muscoli, la larghezza e la capacità delle vene, dai quali particolari conoscerete quanta 'debba essere la forza del braccio a cui appartiene.
- Maritona - Or ora si vedrà! (*fa un nodo scorsoio e lo passa lestamente al polso di don Chisciotte; poi, ritirandosi, lega forte la corda. Don Chisciotte dà in ismanie contro gli incantatori. Pausa lunga. Entra Sancio e lo slega*).
- Sancio - Che vi avvenne, o mio signore?
- Don Chisciotte - Aspetta, Sancio, che ti narrerò il triste incantesimo di cui fui vittima testé (*entra. Si ode il suono da fuori lugubre della tromba dei disciplinanti*) Taci, o Sancio, che mi pare che il dolente suono di quella tromba mi chiami a qualche novella

avventura (*imbraccia le armi. Passano nel fondo i disciplinanti con la Madonna*).
O, scellerati, ladroni! O voi, che forse per non essere uomini dabbene vi coprite il
volto; fermatevi!

- Un Disciplinante - Signor fratello, se vuoi dirci qualche cosa ce lo dica presto, 'perchè questi fratelli nostri vanno piagandosi le carni, epperò non possiamo né dobbiamo trattenerci a udir cosa alcuna, se non sia tanto breve che la si possa dire in due parole.
- Don Chisciotte - In una la dirò ed è questa: che immantinente mandiate libera codesta bella signora (*indica la madonna*) le cui lacrime ed il cui mesto sembiante manifestano in chiaro modo che la conducete con voi contro la sua volontà. Onde io, nato per raddrizzare sì fatti torti, vi ingiungo di renderle la libertà desiata alla quale ha buon diritto. (*tutti ridono. Don Chisciotte brandisce la spada e si slancia contro di loro. Un disciplinante afferra un bastone forcuto. Don Chisciotte gli tira un fendente che spezza in due il bastone. L'altro, col pezzo rimastogli in mano, vibra un colpo a Don Chisciotte che stramazza al suolo*).
- Sancio - (*piangendo*) Oh! dopo tante che ne avevamo buscate e così eroicamente sofferto (*piange*)... Oh, fiore della cavalleria! Una sola randellata finì il corso degli anni tuoi sì ben spesi. Oh! foste voi tornato al nostro villaggio come volevano il curato e il barbiere!
- Don Chisciotte - Dici bene, o Sancio. Torniamo al villaggio. Sarà prudenza lasciar passare il maligno influsso di stelle che ora predomina (*si alza ma ricade*). (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO SEDICESIMO

Don Chisciotte, Duchessa e seguito

In campagna. Alla caccia.

Hamete Ben Engeli :

Spettatore qui vedrai

l'ideale senza pari

Cavalier non vi fu mai

dalle donne ben servito

come il prode don Chisciotte

quando uscì dal patrio lido;

pensar dame al suo destino

principesse al suo ronzino!

Ciò ch'è vero e ciò che sembra

grandi gesta ti rimembra. (s'accendono le luci)

All'aprirsi del sipario si vede una dama montata su un cavallo riccamente bardato e gualdrappato. Ella tiene un falcone al pugno ed è seguita dalle genti sue.

- Don Chisciotte - *(entra a cavallo e alla sorpre-I sa sorride sublime, ergendosi sulla sua cavalcatura)* Voi Sancio, figliuolo mio, a quella dama del palafreno e dell'astore, corri e dille che io, il Cavaliere dei Leoni, bacio le mani all'insigne sua bellezza, e che, s'ella me lo concede, andrò a baciagliele in persona. Ma bada, Sancio, a non incastrare alcun proverbio de' tuoi nell'ambasciata.
- Sancio - L'avete proprio trovato, l'incastratore! E si che non è la prima volta in vita mia ch'io porto ambasciate ad alte e nobili signore. Io son da basto e da sella e di tutto m'intendo un poco, *(va sul somaro)*.
- Sancio - Bellissima dama, quel cavaliere che là si mostra, chiamato il Cavaliere dei Leoni, è il mio padrone, m'invia a dire alla grandezza vostra che favorisce a proposito e bene-placido e consentimento d'essa grandezza servire la vostra sublimata altezzosità e beltà somma, perchè concedendoglielo vossignoria, farà cosa ridondante in suo prò, con gran contentezza.
- Duchessa - Levatevi, amico, codesto signore vostro non è forse uno di cui è stampata la storia col titolo *l'Ingegnoso hidalgo Don Chisciotte della Mancia?* e non ha egli per sovrana dell'anima sua una tal Dulcinea del Toboso?
- Sancio - Proprio così, signora, e quel suo scudiero nominato Sancio Pancia sono io, se non m'hanno garattato in culla, voglio dire nella stampa.
- Duchessa - Godo ciò moltissimo. Andate, fratello Pancia, e dite al signor Don Chisciotte ch'egli è il ben arrivato e il benvenuto nelle mie terre *(Sancio torna sul somaro. Don Chisciotte si drizza galantemente sulla sella piantandosi bene sulle staffe, s'aggiusta la visiera e, sponando Ronzinante, muove in atto gentile e baldo a baviare le mani alla duchessa seguito da Sancio sul somaro. Giunge a visiera alzata ed accenna di voler smontare da cavallo. Sancio fa per accorrere a tenergli la staffa ma è così sfortunato che, scendendo dal leardo, cade. Il suo signore che non è uso a smontare senza che la staffa gli fosse tenuta lo crede pronto a prestargli il consueto servizio, si lascia andar giù e cade con sue maledizioni contro il disgraziato Sancio. Saprav-I viene il Duca)*.
- Duca - Mi duole, signor Cavaliere dalla Triste Figura di questa vostra disgrazia entrando in questo dominio.
- Don Chisciotte - Ciò che a me è successo, o valoroso principe, non potrebbe essere un guaio neanche in fondo a un abisso giacché di là mi avrebbe sollevato la gloria di avervi veduto, con la duchessa, sua signora, e degna sovrana della bellezza e principessa universale della cortesia.
- Duca - Adagio, dove sta la sua signora Dulcinea del Toboso, non si convien lodare altre beltà.
- Sancio - Non si può negare, anzi affermarsi deve, che la mia padrona Dulcinea del Toboso è bellissima pure ce di dove non si pensa sbuca la lepre » e lo dico perchè, affemia la signora duchessa non è per nulla inferiore alla signora Dulcinea.
- Don Chisciotte - Taci.
- Duca - Ma venga il Cavaliere dalla Triste Figura...
- Don Chisciotte - Dei Leoni dice l'Altezza vostra, figurano i leoni.
- Duca - Venga dunque il Cavalier dei Leoni a un castello ch'è qui vicino. Vi avrà degne accoglienze e superiori a quelle di tutti i cavaliere erranti capitatevi. Siano pronti

i cavalli! Andiamo! (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO DICIASSETTESIMO

Sancio, Don Chisciotte, La Dama, La Duchessa, Il Duca, Due Ancelle e Servi

Nel castello.

Hamete Ben Engeli - Posso accertare - per la veridicità di questa prodigiosa e inimitabile istoria - che l'ingegnoso hidalgo Don Chisciotte, era un poco imbarazzato nel trovarsi accolto da vero cavaliere errante in un vero castello, nel cerchio di dame d'autentico lignaggio fuor di dubbio, insomma, della fantasia e dell'incantagione.

(s'accendono le luci) *Appena Don Chisciotte è giunto con la dama nel castello escono ad incontrarlo due lacchè in certe vesti di raso cremisino, lunghe fino ai piedi, dette levantine.*

Ancelle e Servi - Benvenuto sia il fiore dei cavalieri erranti (*aspergono d'acqua odorosa l'ospite e i signori loro*).

Sancio - Signora Gonzales, com'è il riverito nome di vossignoria?

Dama - Mi chiamo Donna Dodriguez de Grijalba. Comandate fratello.

Sancio - Vorrei che la grazia vostra facesse a me quella d'andare alla porta del castello dove troverà il mio asino grigio, per favore, lo conduca o veda che sia condotto alla scuderia, perchè il poverino è piuttosto timido e soffre a star solo.

Dama - (*brontola*) Se tanto è discreto il padrone quanto il servo gli è un bell'affare. Itene in malora voi e chi v'ha portato qua, e del vostro asino, fratello, abbiate cura voi medesimo che le matrone di questa casa non s'occupano di simili faccende.

Sancio - Affemia, ho udito dire dal mio padrone, il quale il materia di storie, ne sa più di un mago, che quando Lancilotto venne di Bretagna, dame avevan cura di lui, matrone del suo ronzino, ed io, il mio grigio, non lo scambierei col ronzino del signor Lancilotto.

Dama - Fratello, se siete giullare serbate i vostri scherzi per chi ve li paghi, da me non potete aspettarvi che le fiche.

Sancio - Pazienza, sebbene saranno assai mature, perchè dalla primiera de' vostri anni, non ve ne cascherà neppure uno.

Dama - Figlio di puttana (*avvampando di collera*) de' miei anni, molli o pochi darò conto a Dio, non a voi, mascalzone puzzolente di aglio !

Duchessa - Cosa è mai?

Dama - L'ho con costui che mi ha chiesto caldamente d'andar a mettere nella scuderia un suo asino.

Duchessa - (*a Sancio*) Badate, amico, che Donna Rodriguez è giovanissima e quella cuffia la porta in segno d'autorità.

Sancio - Tristi siano i giorni che mi rimangono di vita se ho avuto intenzione d'offenderla.

Don Chisciotte - Sono codesti, Sancio, discorsi da questo luogo?

- Sancio - Signor mio, ognuno ha dritto di parlare del proprio bisogno dovunque si trovi.
- Duca - Sancio ha ragione: il suo « grigio » sarà custodito da principe e verrà trattato al pari di lui medesimo. (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO DICIOTTESIMO

La Matrona addolorata, Le due Ancelle, Il Duca, La Duchessa, I Gentiluomini, I Servi

Seconda scena del castello.

Hamete Ben Engeli - Seguirà, o inclito pubblico, la memoranda esperienza ove non ven ne provato lo strenuo coraggio del nostro eroe invitto e del suo servo, esempio ed altissimo campione scudieresco, al cospetto dell'universo creato.

(s'accendono le luci)

- Uno - Salga su questa macchina il cavaliere che ne abbia il coraggio.
- Sancio - Io non salgo perchè né ne ho il coraggio, né sono cavaliere.
- Duca - E prenda in groppa il suo scudiero se lo ha. Non c'è che da girare il cavicchio adattato sul collo del cavallo e questo li porterà per aria, là dove Malambruno attende; ma perchè l'altezza sublime del cammino non dia loro vertigini dovranno tenere bendati gli occhi, finché non odano un nitrito, segnale dell'aver toccato la mèta del viaggio (*ciò detto lasciano Clavilegno e con bei portamento escono dalla parte dond'erano entrati. La Matrona Addolorata vede il corsiero e dice a Don Chisciotte, quasi piangendo.*)
- Matrona - Valoroso cavaliere, la promessa di Malambruno è stata mantenuta : Clavilegno è qui, e noi ti supplichiamo tutte insieme con ciascun pelo delle nostre barba che tu le rada e tonda, come puoi fare sol che tu salga sul cavallo col tuo scudiero e die felice principio al nostro viaggio di ritorno.
- Cavaliere - Così farò, signora contessa Trifaldi di buon grado e miglior talento, tant'è la brama ch'io ho di veder voi e tutte codesta matrone col viso raso e mondo.
- Sancio - Ma così non farò io se proprio non c'è caso d'ottenere codesta ripalura senza che io monti in groppa, ben possono cercarsi, lor signore, un altro modo di lisciarsi la faccia, perchè io non sono mica uno stregone a cui piaccia di cavalcare per aria. Che direbbero i miei isolani se sapessero che il loro governatore passeggia le vie dei venti?
- Duca - Amico Sancio, l'isola promessa non è mobile é fuggitiva; ha radici profonde negli abissi della terra, né sarà possibile strapparla di là con due o tre scosse.
- Sancio - Non più, signor duca, io sono un povero scudiero. Monti a cavallo il mio padrone, mi tappino gli occhi, mi raccomandino a Dio, e quando cominceremo a salire, mi avvertano affinché io preghi il signore e gli angeli di favorirmi.
- Matrona - Pregate e raccomandatevi pure, Sancio, ma siate certo che Malambruno quanti tunque incantatore, è cristiano e fa i suoi incantamenti con molta circospezione.
- Sancio - Andiamo dunque, e mi aiutino Dio e la Santissima Trinità di Gaeta!
- Don Chisciotte - Dalla memorabile avventura delle gualchiere in poi, non avevo più veduto Sancio tanto spaurito, s'io credessi ai presagi, la sua pusillanimità mi farebbe un po' di solletico nel cuore. Tu vedi, Sancio, fratello mio, che siamo per

intraprendere un assai lungo viaggio e che Dio solo sa quando ritorneremo ; perciò vorrei che tu ora ti ritirassi nella tua stanza, e lesto lesto ti dessi a buon conto delle tremila e trecento a cui sei obbligato, un cinquecento frustate: saranno tante di meno che avrai da darti, e chi ben comincia è alla metà dell'opera.

- Sancio - Per Dio, che vossignoria vagella. Codesto è come dire: « Vedi che ho fretta e mi interroghi adagio ». Adesso che devo viaggiare seduto sopra un asse nuda, vuole che mi sciupi le natiche? In verità, ella sragiona, orsù, andiamo a sbarbare quelle vecchie (*con ciò vanno per salire su Clavilegno*).
- Don Chisciotte - Bendatevi, Sancio; e salite senza paura, chi manda per noi da terre sì lontane non lo farà per la poca gloria che gli deriverebbe dal tradir coloro che di lui si fidano.
- Sancio - Sono pronto, signor mio, che le lacrime e le barbe di quelle matrone mi stanno così fitte in cuore, ch'io non mangerò boccone che mi gusti finché le loro facce non siano di nuovo liscie.
- Don Chisciotte - (*toglie di tasca una pezzuola, prega l'Addolorata di tappargli bene gli occhi. E poi che costei l'ha fatto, egli subito si riscopre soggiungendo*) Se ben ricordo ho letto in Virgilio il fatto del Palladio di Troia il quale fu un cavallo gravido di cavalieri armati, stimo quindi di prudenza vedere anzitutto che cosa Clavilegno abbia nel ventre.
- Addolorata - Non ce n'è bisogno, vi sto mal-levadrice io che Malambruno non è punto malizioso né traditore, vostra grazia, signor Don Chisciotte, monti il cavallo imperterrito (*il cavaliere inforca Clavilegno e prova il cavie-i chio che gira facilmente. Staffe non ce ne sono e così, con le gambe penzoloni, di mala voglia e a poco a poco sale anche Sancio, e trovandola piuttosto dura che soffice, prega il duca che gli venga favorito un cuscino. Sancio, dicendo addio, si lascia bendare gli occhi. Se li sbenda e, mirando teneramente gli astanti, chiede con le lacrime che ciascuno lo aiuti in quel gran cimento con un Pater-Ave*).
- Don Chisciotte - Ladrone, sei tu forse posto sulla forca e ridotto in fine di vita, che usi di codesta preghiera? Bendati, animale, pusillanime e non ti salga alle labbra, almeno in presenza mia, la paura che hai.
- Sancio - Mi tappino, ma qual meraviglia, se temo che si aggiri qui intorno una legione di diavoli? (*Don Chisciotte tasta il cavicchio, non appena vi pone le dita tutte le matrone e quanti altri sono presenti alzano la voce*).
- Tutti - Dio ti guida, valoroso cavaliere, Dio sia teco, scudiero intrepido, ecco, ecco, che già andate su per l'aria fendendola con maggior velocità d'una saetta, già lasciate sospesi e attoniti coloro che da terra vi stanno mirando. Tienti saldo, o bravo Sancio, tu barcolli, bada di non cadere perché sarebbe peggior la caduta di quella del temerario giovinetto che volle reggere il carro del Sole (*Sancio si stringe al suo padrone cingendogli con le braccia il corpo e domanda*).
- Sancio - Signore, come mai mentre dicono che andiamo tanto in alto le loro voci ci arrivano da vicino?
- Don Chisciotte - Non darvi nessuna importanza. Lascia, amico, il tuo timone, che tutto va a meraviglia e abbiamo il vento in poppa.
- Sancio - Già, davvero! Infatti da questo lato mi ferisce un vento tanto gagliardo da sembrami che mi sonino addosso mille mantici. (*appunto alcuni soffiatti lo sventolano allegramente*).
- Don Chisciotte - Senza dubbio, Sancio, dobbiamo esser giunti nella seconda regione dell'aria, dove si generano la grandine e la neve, i tuoni e i lampi, i fulmini sono generati dalla terra, e se noi seguitiamo a salire... (*come l'ha detto cominciano a scaldargli il viso da lontano certe stoppie leggere, facili ad accendersi e smorzarsi, appese in cima ad una canna. Sancio avvertendo il calore esclama*) :
- Sancio - Possa io morire ammazzato se non siamo già nel luogo del fuoco o in estrema sua vicinanza, perché buona parte della mia barba, s'è abbriciacchiata, ed ho gran

voglia, signor mio, di sbendarmi per vedere dove ci troviamo.

- Don Chisciotte - Non lo fare, rammenta il veridicio del licenziato Torralva, il quale fu trasportato a volo dai diavoli a cavallo di una canna, con gli occhi chiusi, e in dodici ore arrivò a Roma, scese a Tor di Nona, che è una delle città, e udì tutto il fracasso e vide l'assalto e la morte del Borbone, e la mattina appresso già era di ritorno a Madrid, ne mai osò mirare la terra per timore di svenire. Sicché, Sancio, non c'è ragione di sbendarsi, solo trascorsa mezz'ora dalla nostra partenza, abbiamo già fatto di certo moltissimo cammino.
- Sancio - Io non ne so nulla; posso dire soltanto che se la signora Malagona si contentò di questa groppa, non doveva essere molto tenera di carni, *(tutti i presenti si divertono straordinariamente. Infine, volendo coronare la strana e bene architettata avventura, danno guoco al Clavilegno con razzi tonanti, scoppi ed enorme fragore. Don Chisciotte e Sancio vengono lanciati al suolo mezzo abbrustoliti. Intanto è scomparso il barbato stuolo delle matrone e gli altri si fanno cadere privi di sensi. Cavaliere e scudiere si rizzano malconci e, volgendo lo sguardo intorno, rimangono attoniti di veder tante persone giacenti lunghe e distese, s'accresce il loro stupore quando scorgono una lancia piantata in terra dalla quale pende attaccata con due cordoni di seta, una pergamena: « L'ncito cavaliere Don Chisciotte della Mancina ha dato fine e termine l'avventura della Matriona Addolorata, col solo tentarla »).* (si spegne la luce e si muta l'apparato)

QUADRO DICIANNOVESIMO

Sancio, Il Capraio, Don Chisciotte, poi Il Lionero coi Leoni.

- Hmete Ben Engeli - Tu a piedi, tu solo, tu, intrepido, tu magnanimo, con una spada sola, tu stai intrepido attendendo i due più furiosi leoni che abbiano mai prodotto le selve dell'Africa! Siene le tue prodezze medesime quelle che ti diano lode, o valoroso hidalgo! Mancano le parole atte a mistificarle. (s'accendono le luci) *Sancio sta comprando delle mozzarelle da un capraio e le fa mettere nell'elmo di Mambrino, mentre Don Chisciotte medita. Trasale all'arrivo del Domatore di leoni e salta in piedi.*
- Don Chisciotte - Presto, Sancio, l'elmo. Presto, dico! *(tra se)*. Strabiliante avventura...
- Sancio - *(imbarazzato si precipita con l'elmo pieno di mozzarelle. Don Chisciotte se lo caccia in testa distratto, fisso com'è sui leoni).*
- Don Chisciotte - Ohimè, Sancio, che sarà mai questo? Mi pare che mi si rammolisca il cranio e liquefacela le cervella, o che io sudi a orci dal capo ai piedi! Ma se sudo, in verità non è paura; bensì credo che sarà terribile l'avventura in cui sto per cimentarmi. Dammi se l'hai, qualcosa da asciugare il copioso sudore che m'acceca.
- Sancio - *(gli porge un pannolino senza aprire bocca. Don Chisciotte si asciuga, ma sentendo sul capo alcunché di freddo si toglie la celata per vedere che sia e vi trova dentro quelle punicee bianche).*
- Don Chisciotte - *(fiutandole)* Per la vita della mia signora Dulcinea del Toboso, sono sono caciucce, queste, che tu mi hai poste qui, traditore, brigante, temerario!
- Sancio - *(con molta flemma e dissimulazione)* Se sono caciucce, vossignoria le dia a me che le mangerò; o piuttosto se le mangi il savio Frestone perchè deve avercele messe lui. Le pare che io potessi ardir tanto da insudiciare l'elmo della signoria vostra? Affernia che ho anch'io incantatori che mi perseguitano per farmi

accarezzar le costole; ma se io ne avessi di questa roba, la metterei nel mio stomaco e non nella sua celata.

- Don Chisciotte - Venga ora quel che vuole venire, che io sono qui pronto a combattere con Satana in persona! *(si avvanza verso la gabbia)*. Che gabbia è codesta, e in essa chi imprigionato ?
- Lionero - La gabbia è mia e dentro ci son due fieri leoni che il generale d'Oran manda a Sua Maestà.
- Don Chisciotte - E che sono grandi i leoni?
- Domatore - Tanto grandi che giammai uno maggiore né uguale passò dall'Arica in Ispagna. Sono maschio e femmina. In questo momento sono affamati, perchè oggi non hanno mangiato, e però la signoria vostra faccia il piacere di tirarsi da parte.
- Don Chisciotte - *(sorridente con superiorità)* Leoncini a me? A me leoncini e a tali ore? Perdio, lo vedremo se io sono campione a cui i leoni mettano spavento! Smontate galantuomo e date il via alle due fiere che in mezzo a questa campagna io farò loro conoscere chi sia Don Chisciotte della Mancia, a dispetto e cruccio degli'incantatori che me li hanno mandati incontro.
- Capraioa - To, to, senza dubbio le mozzarelle gli hanno mollificato il cranio e maturato il cervello.
- Sancio - Non è che sia matto ma arrisicato.
- Capraio - *(si accosta a Don Chisciotte per convincerlo a desistere)*.
- Don Chisciotte - Vada, signor capraio a custodire il suo starnotto e la sua domoletta... *(al domatore)*. Ebbene vengono o non vengono a me, questi leoncini? Ah, corpo d'i don Mascalzone se ti indugi ancora un momento, t'inchiodo. E t'inchiodo come un saltimbocca! *(Al megafono, di dentro, il direttore di scena ruggisce approssimativamente)*.
- Lionero - Mi sien testimoni i presenti che contro la mia volontà e costretto dalla violenza io apro le gabbie. Sarà quel che sarà. Si ponga in salvo chi può!
- Sancio - A me questa, proprio sembra una tragedia!
- Don Chisciotte - La paura t'acceca!... Se cadrò qui, andrai da Dulcinea. Né dico altro.
- Sancio - *(supplicando in lacrime)* - Ma i mulini a vento e le gualchiere e le altre prodezze son bazzecole e zuccherini di fronte a questa!...
- Lionero - *(inorridito dallo stupore)* - E' mentecatto. E' mentecatto!
- Sancio - *(piange la morte del suo padrone)* - E' finita. Stavolta è proprio finita.
- Capraio - Ma pazzo siete? E cosa è mai questo!... Io me la svigno *(si squaglia)*.
- Don Chisciotte - Imprendere a piedi la pugna o a cavallo? Io temo che Ronzinante spaventar si possa! Prudente è il consiglio del battagliar pedestre. Sancio vien meco. *(Sancio si eclissa)*. *(aperta la gabbia, escono lentamente i due leoni, si stiracchiano sbadigliando, fanno un giretto resistendo alle provocazioni di Don Chisciotte; quindi, annoiatisi, vanno a farsi un sonno nella gabbia. Don Chisciotte con la spada in pugno sta come vittorioso)*. *(si spegne la luce e si muta l'apparato)*

QUADRO VENTESIMO

Don Chisciotte, Sancio, i Galeotti, le Guardie *Bosco*.

Hamete Ben Engeli - Qui conviene che tu mediti, o savio e accorto spettatore, sulle ragioni che mossero il giustiziere del mondo, a liberare i galeotti benché colpevoli. E mediti com'egli viene ricompensato e giudica se miserevole o gloriosa non sia l'avventura qui istoriata a perpetua rinomanza della significazione.

(s'accendono le luci)

Don Chisciotte - Or dimmi Sancio chi son coloro che verso noi avanzano? Quale mirabile avventura mi si prepara.

Sancio - Son galeotti, gente forzata del Re, . condotta in galera.

Don Chisciotte - Gente forzata? E' mai possibile che il Re faccia forza a qualcuno? Dunque costoro vanno per forza e non di sponnea volontà.

Sancio - Proprio così.

Don Chisciotte - Viva il cielo, qui ha luogo l'esecuzione del mio ufficio.

Sancio - Avverto vossignoria che la giustizia, la quale è il Re medesimo non usa violenza né fa alcun torto ai malfattori, ma li castiga in pena delle loro colpe.

Guardia - Essi sono forzati di Sua Maestà, che alle galere vanno e voi non avete da saper altro.

Don Chisciotte - Tuttavia, io desiderei conoscere la causa della disgrazia di ciascuno di essi.

Guardia - S'accosti vossignoria ai galeotti e li interroghi da sé; glielo diranno, se vorranno, e vorranno di certo, perchè son gente che si compiace di fare birbonate e di vantarsene.

Don Chisciotte - Or ditemi un pò, signor soldato perchè quegli è più gravato di ceppi che non gli altri?

Guardia - Questi è il famoso Finesio di Passamente, chiamato pure Ginesino di Parapiglia, non occorre aggiunger parola.

Galeotto - Signor commissario, adagio un po' coi nomi e soprannomi. Ginesio mi chiamo, non Ginesino e Passamonte è il mio casato, non Parapiglia, ciascuno badi ai fatti suoi che sarà meglio.

Guardia - Parlate con meno arroganza, signor ladrone matricolato, o vi farò tacere vostro malgrado.

Galeotto - Si vede che la va per l'uomo come piace a Dio, ma verrà giorno che saprà taluno s'io mi chiamo Ginesino di Parapiglia o no.

Guardia - O che fors« non ti chiaman così, fanfarone?

Ginesio - Sì, ma non lo faranno più o mi strapperò la barba coi denti. Signor cavaliere, se ha qualche cosa da darci, ce la dia, e vada con Dio, perchè ci comincia a seccare con questa smania di conoscere i fatti altrui.

Don Chisciotte - Deh, non lo percotete. Da quanto ho capito, fratelli carissimi rilevo che le pene a cui vi hanno condannati non vi garbano molto. Il cielo m'ha fatto venire al mondo a professarvi l'ordine di cavalleria e a proteggere e soccorrere i deboli e gli oppressi. Ma so essere parte della prudenza il non usare la forza dove può giovar la gentilezza. Pregherò in cortesia i signori vostri custodi di sciogliervi dai ceppi altrimenti questa lancia e questa spada li costringeranno col valore del mio braccio ad obbedirmi.

Guardia - Codesta è amena! La più faceta la teneva per ultima. Ma vada in buon'ora, vossignoria, per la strada e si raddrizzi quel bacino che ha sul capo, non cerchi il gatto di tre zampe!

- Don Chisciotte - Siete voi il gatto, il topo, e il furfante. Or penetevi immantinente in cammino e andate alla signora Dulcinea del Toboso, dicendole che il suo cavaliere quel dalla Triste Figura, ha trionfato per la vostra liberazione.
- Sancio - Deh, mio signor don Chisciotte, affrettatevi che non giungano altri armati a riprendere i fuggiaschi e conciar voi per le feste.
- Ginesio - Caro liberatore l'obbedirvi è impossibile. Ci è forza svignarcela ognuno per conto suo, procurando di non essere trovati dalla Santa Confraternita che non tarderà ad uscire in cerca di noi.
- Don Chisciotte - Giuraddio, don figlio di mala femmina, don Ginesino di Paropiglio o come diamine vi chiamate, ci andrete voi solo, con la coda tra le zampe e tutta la catena sulle spalle.
- Ginesio - E' matto. Ma è proprio furioso! *(si fanno sotto a sassate. Lo afferrano e lo legano all'albero. Gli altri, lapidandolo, a la svignano).*
- Don Chisciotte - *(sospira)* Mi sento morire. *(gemo):* Qui giace l'hidalgo forte, il cui valore arrivò A estremo tal che la morte Di sua vita non trionfò. Tutto sfidò il suo coraggio Ed al mondo fece paura, Sì che per lui fu ventura Lo sprezzare il viver saggio.

E con esso è Dulcinea

Ma benché bella e virtuosa

La fé polvere la rea

Brutta morte spaventosa.

Sancio - *(si porta carponi ai piedi del crocefisso. Piange)* Oh! Oh! Oh!

Qui riposa il cavaliere

Ben picchiato e mal errante

Cui portava Ronzinante

Or per questo or quel sentiero

Sancio Pancia, il semplicione Fedelissimo scudiere Senza pari nel mestiere Giace accanto al suo padrone.

(Qui i due eroi si fissano immobili come alla apertura del primo quadro).

Hamete Ben Engeli - Oh, eroe celeberrimo! Oh, Don Chisciotte immortale! Oh, Dulcinea famosa! Oh, amenissimo Sancio Pancia! Possiate voi tutti insieme e ciascuno da se, vivere secoli infiniti, per diletto, e spirituale passatempo dei mortali!

FINE

